AUUERTIMENTI, E DIGRESSIONI SOPRA 'L DISCORSO DELLA NOBILTÀ DI...

Paolo Mini

AVVERTIMENTI, E DIGRESSIONI

SOPRA'L DISCORSO della Nobiltà di Firenze, e de Fiorentini.

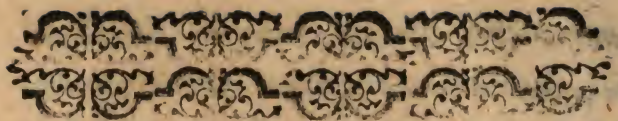
DI PAOLO MINI

Medico, Filosofo, e Cittadino Fiorentino.

Con licenzia de Superiori.

IN FIRENZE,

Per Domenico Manzani 1594.

Con Priuilegio.

AL MOLTO ILL.RE SIG. IL SIGNOR NICCOLO CAPPONI Gentil'huomo Fiorentino.

E dallo ſtadio miſurato dal piè d'Ercole per la proporzzione la qual'è trà'l piede humano, e tutto'l ſuo Corpo, trouarono i Geometri che egli era alto tre braccia e mezzo, doueranno tutti i giudicioſi, e diſcretti Lettori da quello che è ſpicgato in queſti miei preſenti Auuertimenti, e da quell'altro, che è raccolto nel

antecedente Discorso ritrarre facilmente, quanta bontà, quanto valore, quanta antichità e quanta ricchezza, e di queste come da sue vere e naturali radici quanta nobiltà sia nel popol Fiorentino: e che quando Dante nel quindicesimo del Paradiso lo chiama popolo fedele, popolo glorioso, e popol giusto dicendo.

„ A così riposato, à così bello
„ Viuer di Cittadini, à così fida
„ Cittadinanza

e poco sotto

„ Con queste gēti viddi io glorioso
„ E giusto'l popol suo.

Egli lo chiama, non come Cittadino Fiorentino amato ed onorato, (peròch'egli era bandito, odiato, e'ngiuriato) non come Poeta; mà come istorico; e non come huomo che per esser in Firenze il popolo Fiorentino adulasse, mà come huomo ch'era in Paradiso, per bocca di vno Spirito bea

to,

to, dalla quale l'adulazione è lontana piu che imaginar non è lecito, e la menzogna è sbandita, come sbandito ne e il suo padre Lucifero.

E si come tutti douerranno far questo, Douerranno quegli che Fiorentini non sono certificarsi quant'à torto egli sia stato biasimato ne tempi à dietro fin da Bartolo, il quale inuidiando alla gloria di Accursio ed alla fama di Din Rosoni amendue Fiorontini, l'vno chiosator vnico delle leggi, e l'altro maestro del gran Bonifazio ottauo, e di Cino, non gli dando il cuore d'imitargli, mosso da estrema ed infame inuidia, non si contentando nel sessanta cinquesimo suo consiglio scriuer di Dino ch'egli era morto dannato, per i sangui che tutti se egli rimescolauano quando e sentiua dire che non era marauiglia che nel sesto de decretali non fosse error veruno perche e l'haueua riueduto il Rosoni, e che nella Chiesa

 di

di S. Francesco di Bologna e leggeua questo Epitaffio.

SEPOLCRO DI ACCVRSIO GLOSATORE DELLE LEGGI

parendogli Epitaffio se ben semplice nobile e glorioso, per non crepare ò 'mpazzare non trouando che dire di Accursio vomitó il veleno per l'inuidia generato in molti anni in vna chiosa sola contro à tutti i Fiorentini. Ed i Fiorentini veri nati delle schiatte, da me annouerate trà le nobili e gentili, douerranno trouar non sol le armi per difender la loro nobiltá, contr'a Bartolo e contr'à tutti i loro nemici ed emoli, mostrando le lor linee piene di huomini illustri, mà ingegnarsi di non tralignare da coloro che nobili e gentili le hanno fatte con la virtù e con il lor valore, percioche e non basta all'esser nato nobile dire io son nato del tale ò del quale; ma è necessario operar virtuosamente: che giouarono à Ga

licula

liculaed à Commodo i lor natali generosi? posciache amendue tragl'Imperadori Romani son annouerati tra i vituperosi, scelerati ed infami per i lor vizij, e per le loro ree opere. percioche le virtù son quelle che fanno che huomo nato nobile, nobile verdadieramente chiamare si debba e si possa. Hora perche i fatti valorosi de Padri e degli auoli sogliano esser i destatoi ed i pungoli de figliuoli e de nipoti allo suegliargli e spignergli al bene e valorosamente operare, come i fatti d'Ercole erano i destatoi di Teseo, e d'i Trofei di Milciade, erano i pungoli di Temistocle, onde diuentarono gloriosi: Di qui è nato che hauend'io publicato per via della stampa il discorso della nobiltà Fiorentina sotttò'l vostro nome, ho preso ardire di publicare gli auuertimenti di esso sotto il medesimo, accioche i Forestieri non meno che i Fiorentini habbino da vn medesimo Autore, mercè vostra lo spec-

chio non di vetro ò cristallo ma d'inchiostro e di carta, da conoscer il valor Fiorentino, e le vie generose che i nostri predecessori hanno tenute, per entrar nel misterioso tempio di Marco Marcello.

Non era (molt'Illus. Sig.) douere, che essendo il discorso in protezion vostra, gl'auuertimenti di esso altresi in protezion vostra non fossero, Però come gentil huomo Fiorentino vero e nobile la protezione di essi prendete; Acciochè dou'il discorso è'l fucile delle selci Fiorentine, gl'auuertimenti siano la mano che lo muouino, ond'elle gettino fauille nobilissime, da accrescer il glorioso splendore della nobiltà Fiorentina. E con questo fine baciandogli le mani gli prega da Iddio felicità e vita. di Firenze di 11. di Giugno. 1594.

Di V. S. Molt'Illustre.

S. Aff. Paol Mini.

A' LETTORI.

ERCHE il mio antecedente discorso, è vna brieue istoria delle azzioni Fiorentine, ragioneuole è, che egli habbia la sua anima. E l'anima dell'istoria ò vna verità pura, ò vn verisimile euidente; Perciò hauendo io in esso tolti ed alla Città istessa, di Firenze, e ad alcune famiglie Fiorentine huomini degni di esser annouerati trà gl'Illustriss. per non fraudarne essa, ne loro, di quella gloria ne di quello splendore, che eglino loro apportar possono Ecco che io nel principio di questi miei auuertimenti loro gli ristituisco, accioche l'altrui negligenza e la mia ignoranza non nuoca alla fama di veruno: Così verrà fatto che io sod sfarò all' vniuersale, la mia coscienza resterà senza rimorso, ed il discorso harà la sua anima.

I primi che mi si fanno innanzi accioche gli consegni alla loro cara e nobil patria, sono due Sommi Pontefici Romani, cioè l'vno addomandato Gregorio Settimo, e l'altro Gregorio Vndecimo: Restituisco io à Firenze Gregorio Settimo con l'autorità di vna Cronachetta antica e scritta à mano la qual si conserua nella nobil libreria de Gaddi: e Gregorio Vndecimo, con il

testi-

testimonio del S. Francesco Buonamici non mi-
nor osseruatore delle antichità Fiorentine, che
Filosofo.

E l'autorità della Cronachetta scritta intorno
al 1300 la in frascritta.

„ *Lo anno* 1080 *fù fatto Pontefice Gregorio Setti-*
„ *mo Fiorentino*.

Costui fu monaco, di ottimi costumi, e na-
tiuo di Soano Castello gia della Valdelsa, le cui
vestigie ancor oggi appariscono intorno alla
Chiesa di San Giouanni in Soano.

Il Platina scriuendo di questo Sommo Pon-
tefice dice ch'egli era chiamato Ildebrando, che
egli era Toscano, e che egli era Soanese, cioè di
Soana Città dello stato di Siena.

Hora considerando io l'autorità della Crona-
chetta scritta puramente, da huomo molto più
vicino à que' tempi del Platina, la picciola diffe-
renza che è trà Soano e Soana, che amendue so-
no in Toscana, e lo vso delli scrittori di que' tem
pi che nelle creazioni de Cardinali bene spesso
non metteuono se non i lor titoli, lasciato il Pla-
tina mi son risoluto di consegnare alla Città di
Firenze questo huom sacro, che io nel antece-
dente discorso consegnato per mia ignoranza
non lo haueua.

Il testimonio quanto à Gregorio Vndecimo
del S. Francesco Buonamici, è che egli è Fio-
rétino se ben nato in Limoges di Belfort Castel
lo del Mugello, i cui antecessori trasferitisi in

Francia

Francia per negozij mercantili si erano accasati con vna sorella di Clemente VI. alhora monaco semplice di San Benedetto.

Fondasi questa sua testimonanza su certe scritture della Badia di S. Godẽzo in montibus, e su l'esser i suoi Parenti chiamati quei del Papa, onde la torre gia delli Vbaldini, e poi del S. Luigi Spadini per retaggio materno, ed oggi del S. Alessandro Strozzi, abitata da essi, ne fu chiamata la casa del Papa, senza che fama publica la qual'è vn altra natura che parla, è in Mugello, oue e Belfort, e doue il prefato S. Francesco ha le sue possessioni che Bifort (così si addomanda oggi Belforte) habbia hauto vn Papa. Da queste testimonianze addunque mosso io, nelle tenebre dell'antichità non poco efficaci, consegno alla mia nobil patria quest'altro huomo chiarissimo e nobilissimo, se bene per l'infelicità di quei tempi suo poco amico.

Consegno io similmente col testimonio del S. Scipione Amirati all Illustrissima e nobilissima famiglia delli Acciaiuoli cinque Cardinali nobilissimi cioe Giouan Stefano Vescouo di Bologna. Bonifazio Vescouo d'iurea, Pieri francesco Vescouo di Vercelli. Filiberto Vescouo d'Iurea e Guido Vescouo di Vercelli. concio sieche se bene eglino non nacquero in Firenze, eglino pur nacquero di Sangue Fiorentino nobilissimo ed Antichissimo,

E perche in annouerando i Teologi Fiorenti

ni Illustri iò detti alla famiglia delli Stazij vn huomo, che è della nobil famiglia de Dati, rendendolo alla suddetta famiglia, io dico che egli è il molto Reuerendo Padre Fra Lionardo di Stagio Dati. Fiori quest'huomo Ill. nel 1400. Fu Generale del ordine de Predicatori, Maestro del sacro Palazzo, vno de deputati nel concilio di costanza ad eleggere per l'abolizioni della scisma il Pontefice Romano, e promosso al Cardinalato da Martin quinto, se bene la berretta rossa lo trouò morto.

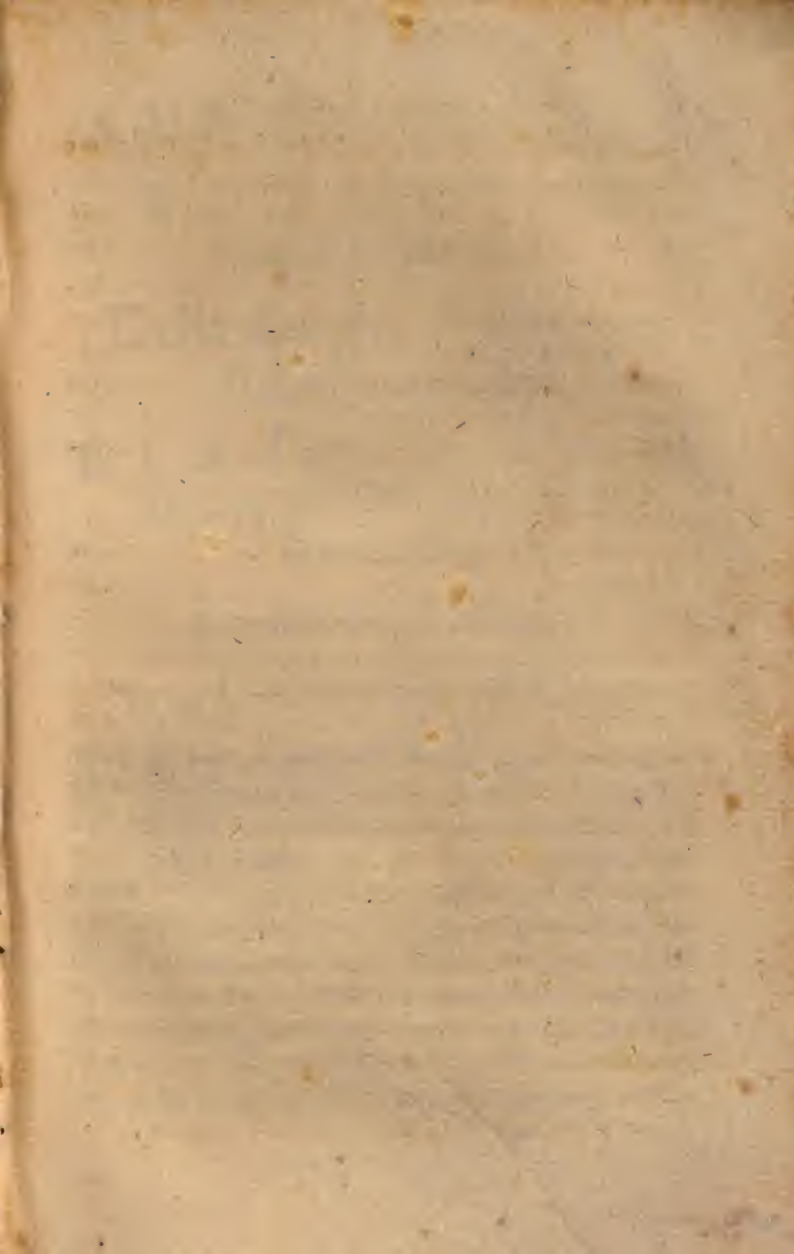
Appresso perche nel 1416 Iacopo Re di Puglia ornò quattro Cittadin Fiorentini della caualeria delli sproni d'oro, i quali vollero ornati di tanta degnità far la loro entrata in Firenze con gli ornamenti militari conceduti loro dal prefato Re, è da sapere per saddisfazione delle loro famiglie, che furono, M. Lorenzo d'Antonio Ridolfi, M. Matteo di Michele castellani, M. Palla di Noferi Strozzi, M. Agnolo di M. Donato Acciaiuoli, e che fecero la loro entrata a di 27 di Febbraio. Essendo Gonfalonier di Giustizia Giouanni Riccialbani. Oltracciò percioche lo anno 1419 Martin quinto dette la Rosa alla comunità di Firenze non è fuori di proposito di sapere come ella fu portata per tutto Firenze da Francesco Gherardini allhora Propòsto de Priori, accompagnato da i suoi compagni e da XVI Cardinali, essendo Gonfalonier di Giustizia Bernardo di Castello Quaratesi.

Final-

Finalmente, Perche il S. Giouanfrancesco Lottini segrettario del Gran Duca Cosimo mi raccontò piu volte, che nel conclaui di Paol terzo, Reginaldo Polo Cardinal d'Inghilterra confessò publicamente in Cappella à tutti i Cardinali, com'egli era Fiorentino della nobil famiglia di quei Gherardini, i quali hanno ancor oggi Signoria nell'Ibernia piana, io lo consegno alla sua famiglia, perch'ella se neglorij e se ne onori, com'egli per non esser rifiutato per oltramontano si gloriò di esser non Italiano, mà Toscano e Fiorentino.

Ed hauendo in raccontando i Poeti illustri Fiorentini dato alla S. Maddalena Saluetta moglie del Caualier Acciaiuoli, non meno per negligenza che per ignoranza vn fratello, io (discretissimi Lettori) mi ridico, e mi ritratto, dicendoui che ella non hebbe mai fratelli percioche ella fu vnica; non perche à donna si rara importi cosa alcuna lo hauer o'il non hauer fratelli, mà per non le dar quelche non è suo, similmente perch'io hò dato alla Città pur di Firenze il secondo gran Maestro di S. Giouanni ed à quella di M. Pulciano il penultimo, per non fraudar veruno de suoi debiti onori io do il penultimo al Monte à S. Sauino ed il secondo consegno di nuouo alla Città di Firenze col testimonio dell'istoria de Caualieri di Malta stampata in Basilea. Rinnuouo finalmente la memoria di Zanobi di Neri Macigni costui caro à Lodouico Re d'vngheria

gheria, cioè caro à Carlo III e suo Portulano e caro à piu Reine, e cariss. alla Reina Margherita Madre di Ladislao, fu procuratore di essa à cōcedere le ragioni che ella e Ladislao haueuano sopra Arezzo, alla repub. Fiorentina lo anno 1387. insieme con Antonio di Guido della Foresta, e Antonio di Giouanni del Pecchia. E parimente trouo per molti anni auanti il 1533 la famiglia de Tucci, hauer murato tutte quelle case, che hanno via intorno, intorno dietro a San Firenze, della qual famiglia, poi discesa quella de Peri.

E perche la grandezza del popolo Fiorentino apparisca in qualche azzioni piu chiaramente che io non l'ho saputa mostrare nel antecedente discorso, e ne seguenti auuertimenti. sappiate che in quella famosa lega del 1426, nella qualle egli per aggrandire i Veneziani fino al 1428 spese tre milioni e mezzo doro, pagaua in Lombardia 12840 caualli sotto gl'infrascritti Capitani; Il Cotigniola, Il Marchese di Mantoua, Il Marchese di Ferrara, Niccolò da Tolentino Il Sig. di Faenza ed altri di minore stima fino al numero di trenta. Spesa grandissima e che oggi sbigottirebbe ogni gran Re. Da questa spesa adunche discreti lettori misurate la grandezza dell'animo e delle forze, di vn si onorato e valoroso popolo, e leggete con attenzione i seguenti auuertimenti.

AVVERTIMENTI, E DIGRESSIONI SOPRA'L DISCORSO Della nobiltà di Firenze, E de Fiorentini.

DI PAOLO MINI Medico Filosofo, e Cittadino Fiorentino.

Auuertimento Primo.

Che per la rouina del Imperio Romano.

QVANTVNCHE lo Imperio Romano incominciasse à rouinare allora, che in esso incominciarono à mãcare gli huomini valorosi (i quali vi incominciarono à mancare allotta che in esso mancò la libertà) conciosia che gli vsurpatori di essa, per ispegnere la virtù, e'l valore, amendue strumenti, e mezzi, attissimi à ridurla nel suo primo stato, in vece de' Cammilli, e de' Cincinnati, incominciarono ad esaltar i Tigellini, e Pallanti e cõseguentemente à nutrire la dappocaggine ed il vizio. Tutta volta la sua rouina euidente,

 e ma-

e manifesta incominciò allora che Constantino il grande inuaghitosi delle antiche rouine della Tracia per agguagliarsi à Romolo abbandonata la vniuersal Regina del mondo, transferì di Occidente in Oriente e della antica Roma nella nuoua Costantinopoli, il seggio e tutti gli ornamenti dell'Imperio Romano: Conciosia che restando perciò l'Italia (fondamento anzi cuore, anzi anima della grandezza di vn tanto Imperio) abbandonata, dal suo naturale spirito, e dal suo proprio vigore, e quasi preda di ciasceduno, che se la voleua vsurpare, molti furono i popoli, i quali hebbero ardire (per insignorirsene ed impadronirsene) di assaltarla; Tra i molti i più tremendi, ed i più molesti furono gli Hunni, i Gotti ed i Lōgobardi: al cui esempio destandosi, i Vandali, i Persi, i Sarraceni, ed i Turchi, ed assaltando hor questa ed hor quella altra Prouincia, i successori di Costantino furon costretti, non solo ad elegersi compagni nell'Imperio, mà à cedere alcuna fiata le prouincie intere intere à genti vilissime, per mantenersi e saluarsi il restante. Filippo Arabo cedette à Persi la Mesopotamia, ed vna grā parte della Soria: Ne ciò per altra cagione, se non perche di condizion vilissima asceso ed arriuato all'Imperial grandezza, egli stimò più di esser veduto Cesare in Roma, oue egli era stato soldato vile, che Capitano ed Imperadore nell'Oriente. Leone primo cedette l'Illiria occidētale, à Vualamir Teodimir, ed Vuydmyr Gotti e fratelli non gli dando il cuore di difenderla, e Valentiniano secondo cedette la Spagna à Vandali, e la Brittania, a gli Scotti ed a gli Angli. Quinci incominciarono à nascere i nuoui re-

gni, e le nuoue potenze, come, esempigratia, á tempi passati fu quella de' Gotti, de' Longobardi, e de' Sarracini, ed à tempi nostri, è quella de' Persi degli Ethiopi, de' Tartari de' Moscouiti e de' Turchi, e Quinci la grandezza dell'Imperio Romano; la quale era tale, che la superaua tutte le altre grandezze di tutti gli altri Imperij è non sol rouinata, mà quasi spenta a affatto essendo ella non pure da i Romani passata ne' Greci, indi ne' Francesi, ed vltimatamente ne' Todeschi, mà rimasta (si può dire) con il titolo solo, essendosi smembrato dallo Imperio, non solo quello che possiede oggi il gran Turcho, il Sofi, ed il Moscouita, má tutto quell'altro che regge e gouerna il Re Don Filippo, con tutti gli altri principi Christiani Trá i quali, vno e, il gran Duca FERDINANDO Medici, Terzo gran Duca di Toscana.

Auertimento II.

Valorosamente messosi in libertá.

ERA la Sereniss. Città di Firenze, dopo le prime contese, che seguirono frà la fazzion Imperiale ed Ecclesiastica, prima nell'Imperio di Arrigo III il quale l'anno M. LXXX dentro alle sue mura non fu voluto riceuere, e poi nell'Imperio di Federigo primo il quale l'anno M. C. LXXX IIII la priuò non giuridicamente (percioche egli sopr'essa dopo che Carlo magno la affranchi, non haueua giuridizione alcuna) mà tirannicamente del dominio concedutole nel

ſuo affranchimẽto dal preſato Carlo. Era dico nelle ſe conde conteſe nate ſotto lo Imperio di Federigo 2. (di quel Federigo il quale era ſtato ſoſtituito à Ottone 4.) rimaſta al gouerno della fazzione Ghibellina, (fazzio ne ſe ben diuerſa di nome ſimile nulla dimeno in tutto e per tutto, alla Imperiale (come noi moſtreremo nel ſeguente auuertimento) ed era da eſſa gouernata tanto tirannicamente, (Poſcia che ella incrudeli non ſolo contro alla roba de' Fiorentini di fazzion contraria chiamata Guelſa, mà contro alle muraglie ed Edifici loro, onde in Firenze furon disfate trentaſei loro Torri, ed il Pallazzo mag. de' Toſinghi ſituato da Mercato vecchio, il quale era di marmo alto nouanta braccia ed iſolato, e che è coſa più barbara e piu crudele, sfogò il veleno del ſuo furore, fin contro alle Carni delle Fio rentine membra, Poſcia che ella fe cauar gli occhi á tut ti quei Fiorentini Guelſi, i quali erano ſtati preſi nel Caſtel di Capraia) & tanto empia, e crudelmente, che'l Popolo Fiorentino ſtomacatoſene ed infaſtiditoſene, deſi deroſo di rimetterſi in libertà e di nõ viuere più à deſcri zion di Barbari, come egli era viuuto da Federigo pri mo à Federigo Secondo (ſpazio almeno, ed interuallo di anni cento) ſentendo come alcune ſquadre di quegli ottocento caualli Tedeſchi, che Federigo teneua nel Dominio Fiorentino ſotto la condotta del Conte Giorda no, per ſicurtà della fazzione, ite allo aſſedio di Oſtina, erano ſtate rotte ne borghi di Fegghine, da quei Guelſi che ſi erano ritirati in Monteuarchi per la loro partenza di Firenze, ſeguita il di primo di Febraio, 1248 alhora che Federigo Figliuol baſtardo di Federigo, e

prin

principe di Antiochia, venne in soccorso della fazzione Imperiale, e Ghibellina con mille seicento caualli, ed essendo certificato come Enzo figliuolo bastardo di Federigo Re di Sardigna, e Luogotenente del Imperio in Italia, era stato rotto sotto Bologna, preso, e messo in vna gabbia di ferro dal Legato, che per lo Pontefice Romano, gouernaua la Romagna, Prese (per non perder questa occasione, per la quale la superbia della fazzione Ghibellina era abbassata assai) vn giorno le armi, e messosi insieme, fatta prima testa à S. Firenze, Di poi non vi si tenendo sicuro per la vicinitá degli Vberti á S. Croce, e finalmente à S. Lorenzo alle case degli Anchioni Annullati prima per bando publico tutti gli Vficiali i quali albora gouernauano Firenze, Creò trentasei riformatori con autorità, e balia libera di formare vn gouerno à lor modo, pur che fosse comune cioè Populare, e libero: Formaronlo eglino il xx. di Ottobre 1250, e fù di vn capitano di popolo forestiero, e di dodici Anziani, due per sestiere. Questo gouerno durò sino all'anno 1260. & da indi in poi, hebbe tante alterazioni, che il nostro gran Poeta è forzato à dire, che

„ à mezzo Nouembre.

„ Non giugne quel che tu d'Ottobre fili.

Ne ciò auuenne per l'incostanza di quell'onorato, e valoroso popolo, mà per che il gouerno non era il suo proprio al quale egli arriuò lo anno 1530. Hor perche i Fiorentini non soli, mà con i Fiorentini Ognaltro vegga Quante alterazioni ha hauto il gouerno della Città di Firenze, e con quali pericoli, da questa

riforma del 1 2 5 0 . fino all'anno 1 5 3 0 . nel qua anno ella hebbe il gouerno di vn solo nella persona d Aleßandro de' Medici, primo Duca della repub. Fiorentina, Ecco che io brieuemente lo chiuggo in questo secondo auuertimento.

Si come tre sono i gouerni buoni i quali (secondo i miglior politici, possono hauere tutte le Città, cioè.

Il Principato.
Gli Ottimati e'l
Popolare.

Così tre all'opposito sono, i gouerni cattiui, cioè,

La Tirannide.
De' pochi, ed.
Il licenzioso.

Hanno questi Cattiui gouerni vna certa similitudine con i buoni, Per la quale i buoni, se non son rei ti da vna gran prudenza, e regolati da vn giusto, Santo ordine à poco a poco e con grande aggeuolez si cambiano ne' Cattiui, come le buone e domestici piante, mancando di cultura diligente e maestreu con ageuolezza in saluatiche si conuertono. Couert facilmente il Prncipato ò per negligenza, ò per ca ua educatione in Tiranide: Però Filippo procurò diligentemente di hauer Aristotile per maestro i Figliuolo Alessandro, Gli Ottimati in Pochi si mut to, ò per Orgoglio, o per ambizione, come auei quando il senato Romano ne dieci huomini si ristrins ed il gouerno popolare per isfrenata ignoranza nel centioso si càmbia, come il gouerno della repub. rentina si cambiò l'anno 1 5 2 7. Però i buoni

n

natori di repub. considerando questi pericoli, nell'ordinarle, hanno sempre prouueduto, che in esse siano tutti e' tre i gouerni buoni; acciò che l'vno guardi che l'altro non caggia nel cattiuo à se apparentemente sommigliante: potendo si difficilmente tener lungo tempo, che non vi caggia, se egli non ha la sua guardia; Trà tutti gli ordinatori di repub. de' tempi à dietro, Ligurgo fondò ed ordinò, quella di Sparta nella maniera sopra detta; Perciò ella durò più di Ottocento anni con gran quiete di Sparta, e con sua somma loda. Non così fece chi ordinò, e fondò la repub. Fiorentina non perche egli non sapesse, non essendo ciò verisimile, mà ò perche egli non lo stimò in que' tempi necessario, ò perche conobbe, che la materia non vi era disposta, come naturalmente parlando la materia del Lione non è disposta à riceuere la forma dell' Agnello: E però ella ha haute tante alterazioni, e tante mutazioni, fino á che ella è venuta ed arriuata al Principato, al qual ella, se ben hor con vna, ed hor con vna altra intenzione come à suo vero fine, e sotto il quale ella debbe viuer tutti i suoi anni felicemente, camminaua. Perciochè la Serenissi ma casa de' Medici, era quella famiglia, alla quale (riprouati tutti gli altri) doppo vn lungo volger d'anni, il gouerno della nobilissima repub. Fiorentina era destinato. Così fù destinato da i Ciel. il gouerno della repub. Romana alla famiglia Giulia.

Non si introducono i buon gouerni dopo i Cattiui se non con i debiti mezzi; Conciosiacosa che nelle cose humane, come nelle naturali i salti son violenti, è

adunche stato necessario per introduzzione del Principato nella Fiorentina republica, che il popolo di cui ella era composta prouaße tutti gli altri gouerni, e gustasse gli amari ed i dolci che in eßi erano; acciochè arriuato sotto il Principato, e trouato che egli è quel vero gouerno, in cui è quiete, e riposo godesse quella felicità, che egli gode. Il primo gouerno della Città di Firenze, è verisimile che fosse come quello di tutte le altre Città Toscane, cioè, per via di vno di quei capi, che i Toscani chiamarono Lucumoni, innanzi però che ella diuentaße Municipio Romano, il che fu allora che P. Dolabella sconfisse i Toscani, ed vccise Turreno primo loro Lucumone. Indi diuentata Municipio, e similmente verisimile, che ella si gouernasse, come tutti gli altri Municipij, che erano come ella splendidissimi. Mà diuentata Colonia de' Tre huomini, e trà essi, Colonia del grande Agusto, il gouerno ch'ella prese, fu il medesimo di tutte l'altre, che per esser registrate in qualcuna delle Trentacinque Tribù come ella, laquale era nella Tribù Scaptia, Tribù altresi del suo conditore Ottauiano, erano abili à interuenire à i Romani Squittini; cioè di vn Consiglio di cento huomini chiamato il consiglio de' Decurioni, cioè de' Senatori ed il consiglio comune, e del popolo, con il magistrato de' Consoli, addimandati i due huomini, e con i Censori, chiamati fino à tempo mio Regolatori edili, addimandati gli Vfficiali di Torre, e Questori, chiamati Camarlinghi. Questo gouerno le durò assai perche, i Decurioni erano per la nobiltà, ed i Consoli

per

per il popolo, Onde gli Vni erano il freno, e la briglia degli altri. Se questo gouerno fu alterato, ò mutato giammai, quando i Duchi Longobardi signoreggiauano la Toscana, che la signoreggiauano allora che Desiderio fu assunto al Regno Longobardo: conciosia che gli scrittori della istoria Longobarda dicono, che egli era Duca di Toscana: i nostri istorici non lo dicono. La prima volta che dicono che egli fu alterato, fu nel numero de' Consoli agumentandolo da due fino in sei, Seguì questo ò per diminuire la loro possanza, ò per contentare con vn tal magistrato più cittadini à vn tratto: conciosia che in ogni elezzione molti che ambiziosamente vi aspirauano rimaneuano scontenti. La seconda alterazione che hebbe questo gouerno, seguì l'anno 1207. e fù di vna Podestà forestiera per giudicare le cause ciuili, ed esseguire le cose criminali, percioche ne queste ne quelle andauano rette per li rispetti che quelli che gouernauano haueuano l'vno all'altro căminando quel gouerno che era di Ottimati al gouerno de' Pochi. La terza ed vltima fù vna aggiunta di vn Vicario di Federigo Imperadore: Seguì ella l'anno 1248. per la violenza de Ghibellini rimasti come padroni del gouerno, Dalla qual violenza mosso il popolo Fiorentino l'anno 1250. prese corraggiosamente l'armi annullato il gouerno degli Ottimati si volse tutto à'ntrodurre il gouerno popolare. Nella cui introduzzione, mentre che si cerca di spegnere i grandi per temenza di non ritornare nel gouerno de' pochi, e di raffrenare la moltitudine per non cadere nel licenzioso, con varie forme. Ecco che

egli

egli l'anno 1342. caddè nelle mani del Tiranno, chiamato falsamente Duca d'Athene, l'anno 1379. nelle mani del popolo minuto, l'anno 1527. nel troppo licentioso, e l'anno finalmente 1530. nelle mani del Principe, sotto'l qual gouerno come sotto suo gouerno proprio il popolo Fiorentino viuè felicemente.

Auuertimento III.

Che se al suo valore si fosse accompagnata la vnione delle volontà, e la concordia.

La concordia vno de suauissimi frutti del amicizia è la vita delle Republiche ed al contrario la Discordia e la lor morte; Specchisi chi non crede che la sia la lor vita nella Republica Vineziana, e vedrà che ella è durata più di ottocento anni alla fila ed ancor oggi dura per la concordia di quei Clarissimi, ed al contrario chi non crede che la sia la morte, consideri che tutte le Republiche, che già furono chiare e possenti, ed oggi sono ò spente od annichilate, non sono annichilate e spēte per altro, che per la Discordia; Se città alcuna, è nell'Italia, oue sia regnata questa distruggitrice, non sol delle Republiche mà de Regni, degli Imperij, e delle Monarchie, come testificano gl Assirij, i Medi, i Persi, ed i Macedoni. La Serenissima Città di Firenze, è veramente d'essa, Perciochè essendo ella per diuin decreto stata destinata alla Se

renissima casa de' Medici, ella non ha hauta quiete giammai, ne à mezzo Nouembre, come cantaua il nostro gran Poeta, giugnieui quel che la filaua d'Ottobre, fin che ella non è arriuata al suo gouerno. Impedironle le discordie e le contese ciuili, lo acquisto di Lucca; (acquisto in quei tempi legittimo e grande) e le impedirono l'acquisto della Romagna, e le tolsero Pisa, Liuorno, Pietrasanta, e Serezana, ed Iddio sà quant'oro, e quanto sangue per ribauerle si è speso.

Il popolo Fiorentino, non per la mistione del popolo Fiesolano, il quale era tutto sangue Sillano, doue il popolo Fiorentino era membro di quei soldati, i quali haueuano seguitate le parti di Mario; Ne per quella altra mistione, della qual si duol non poco il gran Poeta nostro nel sedicesimo del Paradiso per bocca di Cacciaguida suo parente, mà per la cagione di sopra addotta, Non prima gl'Imperadori Tedeschi incominciarono à venire in discordia con i Pontefici Romani diuidendo l'Italia, che egli altresì si diuise, gittandosi vna parte di esso al fauore de Pontefici, ed vna altra al fauore degli Imperadori. Gittaronsi al fauore degli Imperadori quei Fiorentini, i quali erano chiamati grandi, ed al comune sodauano per tali. Percioche aspirauano al comandare, alla superiorità, ed al ben proprio, e perciò cercauano col fauor del Imperio di accrescere, e non scemare la loro superiorità e grandezza. Ed al fauor della Chiesa si gittarono quegli altri Fiorentini, i quali hauendo ò non hauendo signorie, desiderauano egualità nella cittadinanza

che

che in Firenze si introducesse vn gouerno comune, e libero, sperando poter ottenere ciò più sicuramente e con più ageuolezza da vna potenza vicina ed Italiana qual'è la Chiesa, che da vna lontana, e barbara qual è l'Imperio. Questa diuisione oltr'al'impedimento che dette à quel popolo ne suoi acquisti, che furono Mont'Orlandi, Prato, Monte Cessoli, La Rocca di Fiesole, Monte Buoni, Monte di Croce, e Spugna: Castella in quei tempi fortissimi, ne quali non era in vso l'Artiglieria, ella apportò seco frutti amarissimi, e da farlo auuilire. Il primo frutto che ella produsse, fù vn assedio l'anno M. LXXX. da Arrigo III. chiamato il vecchio. Percioche il popolo Fiorentino sapendo che egli andaua à Roma per deporre il Pontefice Romano il quale era Gregorio VII. per hauerlo scomunicato e priuato dell'Imperio, come disubbidiente, e scandoloso, tenendo egli che nium Pontefice Romano fosse vero Pontefice, se egli non era confermato dagli Imperadori come senza vergogna haueua decretato Arrigo suo padre, e suo predecessore, non lo volle riceuere in Firenze, E pure Otton primo gli haueua accresciuto dominio di tre miglia. Vgo di Brandeburg, vicario in Toscana di Otton terzo, haueua ornate della dignità Equestre degli sproni d'oro i Giandonati, i Conti da Gangalandii, Pulci, i Nerli, e quei della Bella, ed Arrigo primo l'anno M. III. vi era stato con la sua moglie Cimegonda. Il secondo frutto che questa diuision produsse, fù l'anno M.C. LXXXIIII. La priuazion del dominio da Federigo primo. Era questo Federigo venuto in Toscana,

per

per deporre Alessandro terzo, onde i grandi, i quali li temeuano la grandezza alla quale caminaua il popolo, Fiorentino, fattolo venire in Firenze dopo mille querele dategli, operaron tanto ch'egli gli tolse tutto'l contado, non perche egli sopr'esso hauesse giuridizion veruna, mà tirannicamente, e per violenza; Il terzo frutto fu l'anno MCC..VII. vna alterazion di stato, picciola in apparenza, mà nell'effetto grande percioche ella incominciò à scemare la riputazione, e la forza à gli otimati. Fu ella vna aggiunta à Consoli, e Senatori, che reggeuano di vna Podestà forestiera, la quale douesse con i suoi Giudici e Collaterali giudicare le cose ciuili, e fare le essecuzioni delle cose criminali, e perche? Percioche i Consoli, ed i Senatori in questi giudizij, ed in queste essecuzzioni zoppicauano, ed erano troppo parziali. Il quarto ed vltimo frutto, fù che gli Ecclesiastici l'anno 1248. temendo le genti che gl'Imperiali ottenuta da Federigo secondo haueuano fatte venire in Firenze, per tiranneggiare loro a bentipiaci, di Firenze si partirono, infiebolando non poco le Fiorentine forze. Da questa dipartita, e da questo vltimo effetto la diuisione cangiato nome, ma non natura, si conuertì in diuisione di Guelfi, e di Ghibellini; Diuentando Ghibellini, gl'Imperiali, e gli Ecclesiastichi Guelfi. I frutti di questa diuisione furono non solo amari, ma tanto perniziosi, ch'eglino condußero Firenze ad esser sentenziata alla desolatione, ed allo sterminio, Percioche Il primo frutto fu, vna rouina piu che barbara di edifizÿ, onde fino al marauiglioso tempio di S. Giouanni

portò

portò pericolo, alliuellando la caduta della torre di guarda morto sopr'esso, la quale, i Ghibellini per esser ella di vn Guelfo rouinauano, Percioche i Guelfi ne' giorni festiui, vi si ragunauano per vdire il Santo Sacrificio della Messa. Il secondo frutto fù che il popolo Fiorentino infastidito da i sinistri modi, i quali i Ghibellini teneuano in Firenze, si misse in libertà il 20. d'Ottobre 1250. come noi habbiamo auuertito nel auuertimento antecedente. Il terzo frutto fù, che il medessimo popolo scacciò di Firenze tutti i Ghibellini, sentendo che tentauano con le forze dello Imperadore ripigliare l'antico gouerno: E per diuidersi in tutto è per tutto da essi, cangiò il Giglio bianco, vna delle sue antiche e nobili insegne in rosso, onde Dante, nel sedicesimo del Paradiso così cantò.

„ tanto che'l Giglio.
„ Non era ad hasta mai posto à ritroso.
„ Ne per diuision fatto vermiglio:

il che segni l'anno 1251. Il quarto effetto fù la rotta dell'Arbia ò di Montaperto seguita il 4. di Settembre 1260. in questa guisa.

Digressione Seconda.

ERANO *i Ghibellini Fiorentini scacciati di Firenze ritiratisi in Siena; Iui dimorando, e temendo se si conduceuano in pouertà come ordinariamente si sogliono condurre i fuorusciti, di non venire a noia ed in dispregio ad'oguno, deliberarono di tentare, se col braccio del Re Manfredi figliuol bastardo di Federigo secondo ed vsurpatore del regno di Sicilia, eglino po-*

teuano rimpatriarsi, Perciò adesso ricorsi con ambasceria nobile di cui fù capo Farinata Vberti humilmente lo supplicarono che egli di loro, i quali per amor del Padre Federigo erano esuli hauesse pietà. Era in questi tempi lo Imperiò diuiso fauorendo alcuni Alfonso Re di Spagna ed alcuni altri Riccardo Conte di Cornouaglia e fratello del Re d'Inghilterra, amendue eletti à Imperadori con quattro voci, per la diuisione della voce di Boemia, che era di amendue. Perciò i fuorusciti Fiorentini Ghibellini, à Manfredi come à piu vicino, come à più atto per lo stato suo pacifico à soccorrergli, e come à obbligato per amor del Padre Federigo per lo cui amore eglino, ésuli erano ricorsero più presto che allo Imperadore: senza che il popolo Fiorentino haueua già mandata vna onorata ambasceria della quale fu capo Ser Brunetto latini, maestro di Dante, ed huomo molto sauio e scientiato, ad Alfonso come à quello che dalla Chiesa era fauorito sollecitandolo à venire in Italia, per la Corona dello Imperio e promettendogli perció danari ed ogni aiuto contro à Manfredi. Manfredi adunque, dette loro cento cauagli stimando la cosa poco. Furono i fuorusciti per rifiutargli, Ma Farinata non volle anzi ringraziandolo lo suplicò che desse loro vn de' suoi stendardi, ed ottenutolo, Non prima venne l'esercito Fiorentino sotto Siena per operar che i Sanesi scacciassero i fuorusciti, che cauati fuora quei caualli à scaramucciare, gli fecero tutti tagliare à pezzi, il che sentendo Manfredi tutto inuelenito, e massimamente per che i fuorusciti gli scrissero che se eglino erano più, essi harebeno

rebeno

vrebeno fatto all'eſſercito Fiorentino, quel che loro era ſtato fatto, mandò loro mille cinquecento cauagli, pagati per tre meſi ſoli, e guidati dal Conte Giordano. Eraſi l'eſercito Fiorentino dopo l'eſpugnazione di Vico di Mezzano e di Caſoli, e dopo l'Vcciſione de' Caualli Tedeſchi ritirato à Firenze, Onde i fuoruſciti per tirarlo di nuouo fuora dettero di ciò l'aſſunto à Farinata Vberti, ed à Gherardo lamberti; Mandaron coſtoro vno con lettere di credenza à gli Anziani, i quali perche la coſa foſſe maneggiata ſegretamente e con ſedeltà, ne dettero il carico à due di loro con autorità libera ed aſſoluta di approuare e riprouare tutto quello che dal mandato loro foſſe referto. Furono i due Anziani M. Giouanni Calcagni, e lo Spedito di Porſan Piero, i quali inteſo come i Noue di Siena infoſtiditi della guerra e della ambizione di Prouenzale Saluani che per farſi grande i fuoruſciti tratteneua contro i Capitoli della pace, e della lega dell'anno 1256. prometteuano che ſe'l popolo Fiorentino, depoſitati prima centomila ſcudi, per rimunerar alcuni à Siena con l'eſercito ſi appreſentaua, le porte di Siena gli ſarebbero aperte, i fuoruſciti dati nelle mani, e la Città ſarebbe tutto quello che egli comandaſſe. Credettero i due deputati ageuolmente, tutta queſta trama, ſi perche ella haueua del veriſimile, e ſi perche facilmente ſi crede ciò che ſi deſidera. Però, promeſſo ſilenzio e ſedeltà con giuramento, fatto'l depoſito riferirono che gli era neceſſario far eſercito e condurlo à Siena, per far vn onorato acquiſto. Acconſentironui gli Anziani, Onde dopo varie diſpute, contradicendo à

tal

tal risoluzione M. Tegliaio Adimari caualiere brauo e bene auuisato, e M. Cece Gherardini, fù messo in ordine vn essercito di trentamilla fanti, armati secondo l'vso di quei tempi ottimamente, di mille Caualieri di corredo, e di più di due mila altri di minore stima, il quale giunto sotto Siena, messe in essa tanto spauento, che'l popolo Sanese non si fidando ne de' Tedeschi ne de' fuorusciti, diede la Città in guardia alla Vergine Maria, e le fece donagione per mano di Notaio publico di essa e del suo dominio. Giunto l'essercito ed accampatosi ne' colli di Monteaperto su'l fiume dell'Arbia, mentre ch'egli aspetta che le porte di Siena gli sieno aperte, e perciò sta con poca guardia, e minor ordine. Ecco che i fuorusciti con i Caualli Tedeschi che di tanta sicurtà erano auuisati, escono fuori arditamente, ed animosamente l'inuestono, e l'vrtano, Ed Ecco che i Ghibellini, i quali erano nel essercito Fiorentino, con i fuorusciti si vniscono, tagliando vno d'essi la mano à Messer Iacopo de Pazzi, il quale portaua vno stendardo di Caualieri, ond'egli è sbaragliato, messo in fuga e rotto; il quarto di Settembre, l'anno 1260 con perdita del Carroccio morte di più di tre mila, e prigionia di più di due mila. Per la qual rouina i Guelfi abbandonarono la Città di, Firenze pigliandosi volontario esilio. E della come nidio de Guelfi, nella dieta d'Empoli fù condannata da i Ghibellini per sicurtà del loro stato di Toscana, alla rouina, ed allo sterminio; il qual seguiua procurandolo gli Ambasciadori di Siena, e di Pisa se Farinata Vberti valorosamente non vi si opponeua, tali sono i frutti delle

C discor-

discordie ciuili, e delle diuisioni, à i quali ritornando, i dico che il quinto frutto della diuision del popol Fiorentino in Ghibellini, ed in Guelfi fù che'l popolo Fiorentino, ritornati i Guelfi in fiore, ed in stato, per la vittoria del Re Carlo, ed vccisione di Manfredi seguita l'anno 1265 l'vltimo dì di Febbraio, essēdo Capitano de Guelfi Fiorentini in quella famosa giornata, Messer Forese Adimari, temendo la venuta di Curradino figliuolo vnico di Federigo, il qual nell'Alamagna faceua grandi apparecchi per venir in Italia à riacquistar il regno di Sicilia, occupatogli prima dal Zio Manfredi e poi dal Re Carlo d'Angio dette à Carlo suddetto il dominio di Firenze e la Signoria per anni X. Tanta era la paura che il prefato popolo haueua di non tornar piu sotto il gouerno de' Ghibellini: seguì questo l'anno 1267. ed i nostri istorici scriuano che essendo il Re Carlo stato dichiarato dal Pontefice Vicario di Toscana, per farlo più pronto al seruigio, e difesa della Chiesa, e per ciò essendo venuto in Firenze ou'egli prima haueua mandati ottocento caualli sotto la guida e scorta di Guido Conte di Monfort, tanta fù la gioia che'l popolo Fiorentino ne prese, e tanta l'allegrezza che egli hebbe nell'ire familiarmente à vedere vna Vergine dipinta per mano di Giouanni Cimabui, che il Borgo e la via ou'ella era ne prese il cognome degli Allegri. Ne solo fece questa prouuisione quel valoroso popolo, e che à poco à poco si andaua preparando à quel felice e Santo gouerno che egli ha oggi, mà creò ed instituì, i Capitani di parte Guelfa e allhora scudo e difesa del nome Guelfo, e poi sostegno della nobiltà Fiorenti-

rentina, come appare ne' progressi de' gouerni della re publica Fiorentina. Il sesto ed vltimo effetto fù, che sentendo il popolo Fiorentino come il Re Carlo haueua perduta la Sicilia, e che Ghibellini per esser vn Vicario dell'Imperador Ridolfo in S. Miniato al Tedesco machinauano vn non sò che, per hauer eglino troppa parte nel gouerno de' XIIII. introdotto l'anno 1278. dal Card. Latino, annullato il suddetto gouerno come sospetto e troppo Ghibellino creò ed introdusse l'anno 1282 il gouerno de Priori, abilitando al Priorato, i compresi solamente, nelle arti, Di calimara, Del Cambio, Della Lana, De Medici e speciali, Dell'Arte di Porsantamaria, e De Vaiai, come quelle in cui erano compresi huomini che per ricchezza e per sapere auanzauano gli Huomini dell'altre arti. Aggiugnendo à questo gouerno, l'anno 1292 il Gonfalonier di Giustizia, per tener à freno i grandi, che per la vittoria di Campaldino hauta il XI di Giugno 1289 nella contrada di Certimondo erano diuentati troppo insolenti. La Terza diuisione fù del Popolo e de' Grandi: seguì ella dopo l'esilio di Gian della bella autore del Gonfalonierato di giustitia, e degli ordini contro à grandi. ciò è intorno all'anno 1295, anno in cui morì Ser Brunetto Latini segretario della republica Fiorentina, e maestro di Dāte; Il primo frutto che produsse questa diuisione fù che'l popolo Fiorentino dette la balia libera di condannare ed assoluere i delinquenti, à vn Marchigiano chiamato Monfiorito ed Il secondo frutto fù che molte famiglie grandi per poter goder lo stato pacificamente e senza sospetto si

fecero dichiarar per grazia speciale popolane. Era in questi tempi la Città di Firenze in tanta riputazione che i Ferraresi, ed fecero compromesso in lei, di ogni loro lite e differenze. Armaua ella XXX milla Cittadini, e nel cõtado più di settãta milla: õd'ella era in brieue per d uentar padrona di tutta Toscana: Se gl' humori de' Guelfi, e de Ghibellini, quasi già i Bolognesi spenti per la rouina de Ghibellini stessi, non si fossero accesi nella fazzione de' grandi, e popolani, ed infiammati affatto, nella Quarta diuisione, de' Bianchi & de' Neri, seguita l'anno 1300. Venne questa diuisione di Pistoia per la diuisione de' Cancellieri, famiglia Guelfa, e famiglia nobile: e fu si possente, che ella partorì homicidij tanti e tali, che sino à mortorij non erano sicuri, venendosi in essi alle armi ed alle vccisioni solo per guardarsi in viso, arsioni di case e di, edifici si grandi, che in vna fiata sola in Firenze per iscacciarne i Bianchi col fuoco, furono arse à posta intorno al mercato, e con fuoco artificiale, mille nouecento case onde i Caualcanti, i Gerardini, ed i Pulci, ne'impouerirono, ed Esilij si numerosi di Cittadini e si tremendi, che gli è fama publica che in vna fiata sola di Firenze furono sbanditi più di seicento Cittadini, trà i quali fù Dante Poeta nobilissimo. Onde vn Alberto Pulci tornandosene in questi calamitosi tempi di Francia, e trouata la Città di Firenze si guasta, ed i suoi compagni quasi tutti ò morti, ò fuorusciti, se ne turbò e sdegnò di maniera ch'egli se ne prese volontario esilio; che più? Tanta fu la confusione, che per questa diuisione era in Firenze,

che

che i Neri che la gouernauano non si fidando l'vn dell'altro, nè sapēdo riordinarsi nel gouerno diedero la Balia di Firenze libera sedici giorni alla fila, a Lucchesi, nè riuscendo loro, mandarono à Benedetto XI. supplicandolo che mandasse vno à Firenze per riordinarla. Mandò egli Niccolaio Card. di Prato. costui riordinò le compagnie antiche del popolo, il qual dopo varie cōtese con i Grandi i quali n'erano mal contenti, si elesse per capo Ruberto Duca di Calabria, e figliuolo del Re Carlo, e gli mādò l'elezzione per Borgo Rinaldi, e Rinieri del Forese, con patto però, che egli non hauesse autorità alcuna in Città nè in contado ma solo negli eserciti. E finalmente dopo l'acquisto di Pistoia à mezzo con i Lucchesi, dopo l'introduzzione dell'essecutore di Giustitia, dopo l'Vccisione di Messer Corso Donati e dopo la difesa fatta contro Arrigo di Luzzimburg, nella quale il valore di Filippo ne' Guadagni, vno de' Caualieri della banda rossa in campo verde fu molto illustre, egli si condusse, a sottomettersi dopo la guerra Castrucciana, à Gualtieri chiamato falsamente Duca di Athene. La quinta Diuisione fu del popolo, della plebe, e de Grandi, la quale si spense presto, Perciocbe quei grandi che volsero participare degli onori e degnità Fiorentine, furono forzati à diuentar popolani, à mutar armi à pigliar altri cognomi, ò ad irsi con Dio; la Sesta diuisione fu di popolo grande, di popol minimo, e di popolo mezzano: Percioche, non hauendo il popol più con chi combattere per l'abbassamento de' grandi, incominciò à combattere seco medesimo, Per loqual

combattimento, il Popolo minimo rimasto l'anno 1398 superiore, si insignorì di Firenze. La settima ed ultima diuisione fù che cauato il gouerno di mano al Popol minimo, per la prudenza di Michel di Lando, il Popol grande; popolo veramente nobile, e ricco si diuise in due parti; l'una delle quali fauorendo il popolo minimo, come amica della giustizia e del ben publico di popolana il nome si guadagnò, l'altra per grandigia, e per auidità di dominare fauorendo se medesima il nome di Nobile si vsurpò, e non perche ella dell'altra più nobile fosse. Per questa diuisione, dopo varij euenti hor buoni hor rei, auuenuti à varie famiglie, tra le quali furon la famiglia de' Medici, e degli Alberti, amendue volute spegnere, il gouerno della serenissima Città di Firenze l'anno 1530. dopo vn assedio di vn'anno si condusse al Principato sotto la realissima casa de' Medici.

Auuertimento IIII.

La vera nobiltà consiste nella virtù.

CHrisippo, e con Chrisippo tutta la squola degli Stoici, ragionando della nobiltà disse, che trà gli huomini, non era altra nobiltà, se non quella la quale eglino si acquistauano con l'onorato mezzo della Virtù. Alla costui oppenione adherendo Euripide poeta Tragico cantaua,

„ Nobil è quel ch'è buono

Ed altroue

„ Trà

„ Trà cattiui, non è nobiltà alcuna.
E finalmente
„ Colui che non è giusto
„ Se ben nato, è di Padre
„ Assai miglior di Gioue
„ Al mio giudicio è vile.
Simonide addimandato chi nel mondo fosse nobile, rispose.
„ Colui ch'è ricco.
Aristotile nel terzo della republica, e nel libro della Rettorica affermò che la Nobiltà era qualche cosa, e che la non era altro che vna certa virtù e facoltà in vna stirpe di generare homini buoni e valorosi, consermata per più successioni.
Auerroe finalmente nel secondo del Cielo dicendo che. Il Nobile perfettamente era vn solo, cioè Iddio, è che l'altre creature non per altro desiderano di assomigliarsi à Iddio se non per diuentare più nobili inferì implicitamente, che Il cercar di assomiglarsi à Iddio (come à huomo è lecito) è nobiltà. Non e addunque la Nobilta vna sola, mà è moltiplice; è ella (se à gli Huomini di sopra Citati, ed alle loro autorità si può dar fede) di quattro spezie cio è, Diuina, Morale, Naturale, e di Fortuna. Nobiltà Diuina, chiamo iò quella che si acquista per la contemplazione delle cose diuine; Di questa nobiltà son nobili le menti Angeliche, e tutti coloro che si ingegnano di imitarle. Morale addimando io quell'altra, che si guadagna mer cè de'costumi buoni, della quale ornato Socrate il quale era vilissimo, si nobilitò tanto, ch'egli gareggia con

renze. Trouasi la Diuina ne' Santi, e ne luoghi pij. La Morale, nella costanza, nella magnanimità, e nella magnificenza. La Naturale, nella sua generosità. & la di Fortuna, negli edifici superbi, e nelle guerre fatte con spesa quasi incredibile.

Auuertimento V.

,, *Di qual legione questi Soldati Romani*
,, *si fussero.*

LA republica Romana, non meno che lo Imperio vsò sempre di distribuire i suoi soldati in legioni, come vsan'oggi le repub. ed i Principati di distribuirei loro in collonelli. Era la legioni a chiamati e così, ò da il suo capo il quale in lingua Romana era detto legato, o veramente dallo scerre de' Soldati, i quali in essa si metteuono, che dai Romani era detto, legere, in vece di eligere. Il numero di esse fu vario secondo i tempi. Primieramente sottomessa che' ella s'hebbe l'Italia, io ritrouo in Titto Liuio nel nono libro della prima Deca, ch'ella hebbe dieci legioni. innanzi che la guerra Cartaginese incominciasse, ella le ridusse à sei: Quinci Tito Liuio nel primo libro della terza Deca descriuendo il Principio della seconda guerra Cartaginese dice.

,, Erano state consegnate le prouincie di già à
,, Cõsoli, à Cor. Scipione cioè la Spagna, à Sem
,, pronio l'Affrica con la Sicilia, ed in quell'an-
,, no furon diterminate sei legioni.

Má

fanti, e trecento Caualli. Il maggior numero di soldati, il quale haueſſe giammai la legion Romana, fù di ſei mila fanti, e ſettecento trenta Caualli. e queſta dagli ſcrittori fù chiamata quadrata, o veramente ſpedita: chiamala ſpedita Tito Liuio nel quarto libro della terza Deca, e Vegezio nel ſecondo libro la chiama Quadrata: il minor numero fù di mille cinquecento fanti, e trecento Caualli. Tra queſte ne furono di quattro mila fanti, e trecento Caualli; le quali ſorte di legioni tutte ſi chiamauano ſtraordinarie, ed imperfette. Haueuano per venir al propoſito noſtro le legioni varie differenze: la principale fu mediante la qualità de' ſoldati, onde alcune ſi addimandarono Pretoriane, per hauer la guardia del pretorio e Palazzo Imperiale; alcune altre ſi chiamarono Veterane per eſſer di ſoldati che haueueno militato almeno ſedici anni; Certe di Tironi, cioè di ſoldati nuoui; certune di Serui; certune altre di Liberti. La differenza che era dal luogo natio onde ſi cauauano i ſoldati, era differenza notabile chiamandoſi alcune eſempli grazia Macedoni che per eſſer fatte di Macedoni, ed alcune altre Ciliche ò Germaniche: Non di minor conſiderazione di tutte le altre, era la Differenza del luogo il quale le guardauano, onde alcune furon chiamate Palatine ed Vrbane, alcune altre latine Italiane, e ſimili. Differenziauanſi oltra ciò le legioni, dall'inſegne, onde appreſſo gli ſcrittori ſi trouauano nominate le legioni della Allodola dalla creſta delle loro Celate: Le Mineruali, le Giouie, le Erculee, e le Marzie, de' cui ſoldati ſi ſtima che foſſe la Coloni a Fio-

ren-

rentina, condotta da Ottauiano. Erano chiamate ancora diuersamente da i loro capi; quinci le Giuliane, le Pompeiane, le Afraniane, e simili. Mà la differenza de' numeri era la più comune, chiamandosi prima, seconda, terza, quarta, e così di mano in mano, ed indi prima Italica, prima Gallica, ò seconda, e terza. E perche pare che le legioni Marzie fossero spente il giorno della giornata seguita ne' campi Philippici, abbruciate nel mar Ionio, come scriue Appiano nel 4 della guerra ciuile, io dico che le si rinouauano di mano in mano, conciò sia che Imperando Agusto, Velleio (nella guerra Retica) fa menzione d'vna legione chiamata Marzia; ed Imperando Valentiniano, Marcellino fa menzione di due altre: e che negli eserciti Romani foßero legioni di questo cogniome lo testifica il sottoscritto Epitaffio intagliato in vn marmo, antico nella Retia alta:

V. F.

CII. VIRTVS SABINVS VETERA
NVS ARMOR. CVSTOS LEG.
XIIII. GEM. MART. VICT. D. M.

Auuer-

,, *Per hauer in essa il gran Padre Noè.*

V Ogliono, l'Annio, ed il Lucido che Noè come inuentor del vino, sia chiamato Iano, e che egli venisse dopo il Diluuio vniuersale, in Toscana e vi edificasse. Fiesole, Arezzo, Volterra, Cortana, Veio, Chiusi, Tarquinio, Bolsena, Roselle Vetulonia, Perugia, e Populonia; e si fermasse nel Ianicolo. Edificò egli queste terre per popolare la Toscana, come quella che doueua essere il fondamento della vera religione, E si fermò nel Ianicolo preuedendo come vero profeta, che iui doueua esser il capo della religion medesima. Che Noè sia Iano, il nome lo testifica, che inferisce tanto quanto V in famoso Percioche Iaim, appresso gli Aramei, vino significa, e no famoso. e che venisse in Toscana e si fermasse nel Ianicolo, lo, testifica Atheneo nel XV. libro de suoi Dipnosofisti la oue egli dice.

,, Ianum fama est bifrontem fuisse, altera facie
,, posteriori, anteriore altera. Ianum flumen,
,, Ianumque montem, abeo fuisse nominatum
,, quod in eo monte habitauerit. E poco sot-
,, to. Eum vero maiora voluentem animo, in
,, Italiam nauigasse & in monte Romę vicino
,, consedisse, quem suo nomine vocauit Iani-
,, culum:

Ed à chi si può attribuir meglio il viso di Iano de' gẽtili, che à Noè, il quale vedde due secoli, cio è il secolo innanzi al Diluuio, ed il secolo, il quale fù dopo ?

Auuer-

Che il suo bisauolo Noè, doppo il diluuio vniuersale.

FVrono i Diluuii de' quali si fa memoria dagli scrittori, molti; Il primo del qual si fa menzione dopo quel di Noè, fù il Niliaco: Fù questo in Egitto, e fù si grande che egli lo allagò quasi tutto: Addomandossi egli Niliaco dal Nilo, per lo cui marauiglioso traboccamento egli venne, e venne l'anno del mondo due mila censessantacinque ed il ventesimo anno della Diciassettesima Dinastia. Furono le Dinastie à gli Egizij come à Greci le Olimpiadi, à i Romani i Consolati, ed à noi i millesimi, Conciosiacosa che, secondo esse si annouerauano non solo i Re, mà le cose notabili, dicēdosi il tal Re, regnò nel tale ãno della prima Dinastia e la tal cosa auuēne il tal ãno della secōda ò della terza. La prima Dinastia fu introdotta l'ãno centesimo trigesimo primo dopo il Diluuio, di Noè. Il numero de' Re di questa Dinastia fu di dodici, ed il numero degli anni all'esser Dinaste assegnato, fu sette. Chiamossi ella Camesia, da Camese primo Re, e primo Dinaste chiamato dagli Egizij Saturno il giouane. l'vltima Dinastia, la quale fù la Trentesima, durò diciotto anni soli, Perciochè Noè thebano suo Dinaste, scacciato da Occo Artaserse Re de' Persi in Etiopia, cedette il Regno, e pose fine alle Dinastie. Il secondo Diluuio pur dopo l'vniuersale fu l'anno del mondo due mila dugento noue, e così circa quarantadue anni dopo il

Niliaco, e si chiamò di Ogigi, da quel Ogigi Re degli Etteni, i quali secondo Pausania nel nono libro della sua Grecia, furono i primi Coloni della regione Thebana. Il Terzo fù in Thessaglia l'anno del mondo due mila quattrocento trentotto: chiamosi questo Diluuio il Diluuio di Deucalione, per esser venuta sì terribile e grande inondazione di acque, al tempo di costui, il quale secondo Pausania nel primo libro della sua Grecia fu huomo valoroso ed edificò lo antichissimo tempio di Gioue Olimpio, del cui altare i Nibbi (ancor che vccelli ingordissimi) non toccauano le carni, offerteui in sacrifizio; E se tal volta volandoui intorno auueniua, che se ne mostraßero auidi, era tenuto augurio infelicissimo per colui che sacrificaua; Ed Ercole sacrificandoui vna fiata, e dandogli noia le mosche, che à mucchi volauano intorno alle carni arrostite, offerse vna vittina allo Iddio scacciatore delle mosche, la onde incontanente tutte, se nè volarono di là dal fiume Alfeo. Fu questo diluuio grandissimo tal che Ouid. celebrandolo nel primo libr. delle sue Trasformagioni, pare che voglia che fosse simile all'vniuersale, se nō forse l'vniuersale medesimo dicēdo

Tutto'l mondo era mar per ogni lito,
Ne'l mar haueua da verun lato lito.

Ed Horazio Poeta Lirico facendone menzione in vna sua ode diceua.

Terruit gentes graue ne rediret
Seculum Pirrhæ noua monstra questę
Omnę cum Protheus pecus egit altos
Visere montes.

Il

Auuertimento VII.

Il Diluuio vniuersale fu il Diluuio di Noè; Sommerse egli tutta la Terra, ed affogò ogn'animal viuente, da quelli infuore che si saluarono con Noè nell'Arca. Fu egli miracoloso, e perciò vnico e l'anno del mondo 1656. Non così furono i particolari di sopra annouerati: mà hebbero le lor cause naturali, le quali son le medesime (secondo Ar.) delle altre acque, cioè vna gran moltiplicazione di vapori freddi, ed humidi.

Auuertimento VIII.

Il cui nome fù Radagaso.

TRA i generali di esserciti barbari grandi e famosi, i quali assaltando la pouera Italia, vennero con animo di saccheggiare Roma, Vno de' più crudeli, e de' più tremendi fu Radagaso. Era egli per nazione scita, ed erasi botato di dar bere il Sangue de' Romani à suoi Iddij: Costui l'anno 407. con più di dugentomila Gotti entrato in Italia, messe in essa tanto sbauento, che se non fosse stato il diuin soccorso, ella era spacciata. Ma IDDIO perche il nome di Giesù Christo non fosse bestemmiato come egli era, da quei gentili e pagani che al hora erano in Roma, i quali atribuiuono la soprastante rouina all'hauer Roma cangiata la vecchia degl'Idoli, nella nuoua religion di Christo, e percio Christo malediuano, rinchiusolo con il suo numeroso esercito nell'angustie de' poggi di Fiesole, e maceratolo con la sete, e con la fame, all'eser-

all'esercito Romano lo dette in preda. Scriue Paolo Diacono nel XXIII. libro de' fatti de' Romani le ĩfrascritte parole. Il Re Radagaiso hauẽdo esso solo sperãza di poter fuggire, preso da i Romani e legato fu posto in prigione, e tenutouelo poco tẽpo fu fatto morire: Dicesi che il numero de' Gotti prigioni fù tanto, che per tutt'Italia si vendeuano le mandrie di essi per vn Ducato d'oro. Onde Alarico sdegnato mossosi con grande esercito passò in Italia, e chielse ad Honorio paese, e luogo per abitare. Concessegli Honorio la Francia: La onde Alarico si misse à ordine per andarui, mà assalito il giorno della Santissima Pasqua trà via contro alla data fede dall'esercito Romano a seducimento di Stiilicone Vandalo e di gran credito in Italia, che all'Imperio aspiraua, fatta onorata difesa, in dietro sdegnato tornando prese e saccheggiò Roma: Seguì questo sacco a XXIIII d'Agosto l'anno 1163 dell'edificazione di Roma.

Auuertimento IX.

Che per lor souerchio ardire si dichiararon nemici della mia patria.

L'Amicizia grande, la quale era tra i Pisani, ed Fiorentini, apparisce per la raccomandazione la quale i Pisani fecero, à i Fiorentini di Pisa, temendo de' Lucchesi, quando eglino andarono intorno all'anno 1110 all'impresa dell'Isola di Maiorica: Qual in questa amicizia fosse, l'animo de' Pisani, lo mo-

strò il presente delle colonne di Porfido affummicate, ch'essi feccero à i Fiorentini, per la loro buona e fedel guardia: Scopersesi egli affatto, l'anno 1220 nella Coronazione di Federigo secondo, per mano di Vgolino Cardinale Hostiense Percioche interuenendo ad essa gli ambasciadori degli vni, e degli altri, quelli de' Pisani hebbero tanto poco rispetto à quei de' Fiorentini, che furono cagione che dalle querele si uenisse alle minaccie, e dalle minaccie alle, ingiurie, e che finalmente, e si venisse al Tribunal delle armi: dando principio alle ingiurie i Pisani; Per lo che, venuti à vna giornata à Castel del Bosco l'anno 1222 il Popolo Fiorentino come era ragioneuole, per la giustizia della causa rimase vittorioso; facendo più di 1300 prigioni de' Principali. Hor perche, i Sanesi erano con i Pisani, essendo i Sanesi, l'anno 1227 intorno à Rispanpano, roppero il soccorso de' Fiorentini de' Lucchesi, e de' Pistolesi: e così si vendicarono della rotta riceuuta sotto M. Alto l'anno 1207.

Auuertimento X.

Quinci la rotta di Monte Catini.

P*Er la morte d'Arrigo di Luzzimburg seguita l'anno 1313 à Buonconuento, per lo dolore di non hauer potuto domare i Fiorentini, come egli si era vantato in Losanna, Vguccione da Faggiuola eletto à Signore di Pisa, che si era impadronito improuisamente di Lucca: si era messo all'assedio di M. Catini,*

il

Il quale era a diuozione del popolo Fiorentino. Il che sentendo il generoso popolo, messo in punto vn grossissimo esercito, sotto la guida di Filippo fratello del Re Ruberto, e principe di Taranto, Capitano caparbio, e poco auuenturato, ed itolo à trouare, messe tanto spauento in Vguccione, il quale temeua di Pisa, e di Lucca; delle quali egli era Signore nuouo, che meßosi in punto per leuarsi dall'assedio, con proposito però, come Capitan pratico di combattere soccorrendo, M. Catini harebbe abbandonato, se Piero fratello minore di Filippo, il qual quel giorno (percioche Filippo era ammalato) guidaua l'esercito, della sola liberazione di M. Catini si fosse contentato. Ma non se ne contentando egli, Ecco che egli, mentre che nel diloggiar di Vguccione, tenta di romperlo, come poco pratico, infelicememte il 29 d'Agosto 1315. è rotto con perdita di M. Catini, morte sua, e di Carlo suo nipote, prigionia di piu che 150. huomini di conto, mortalità di meglio che di due migliaia di huomini, e disfacimento di tutto l'esercito, il che fù cagione che i Signori d'Anchiano ribellarono Vinci loro Castello, e Baldinaccio Cauicciuli, ribellò Cerretoguidi. Hebbesi questa rotta per mancamento di generale. Ed il generale si perse à riquisizione del Re Ruberto, Re al hora di Napoli, ed al quale il popolo Fiorentino era ricorso per temenza di Vguccione, e come à quelli, al quale egli haueua data la Signoria di Firenze per cinque anni, sù la venuta dell'Imperadore Arrigo, come à capo in Italia della parte Guelfa, di cui in questi tempi il popolo Fiorentino era membro. Ed ecco vno de' frut-

ri delle diuisioni Fiorentine. Venghiamo ad vn'altro. Castruccio vsurpata la Signoria di Lucca ad Vguccione, si era insignorito di Pistoia, il 5. di Maggio 1325. Del che ingelosito il popolo Fiorentino, haueua eletto per Capitan di guerra Ramondo di Cardona, e fattolo dalla corte del Papa venire a Firenze. Sotto la cui scorta il XXI del medesimo mese, vscito in campagna con'esercito di quindici mila fanti e mille cinquecento Caualli, de' quali ve' n'haueua più di cinquecento Fiorentini, e più di trecento i quali erano, ò Signori, ò Baroni di titolo, esercito veramente grande, e formidabile, preso Artimino Castello in quei tempi forte, e del contado di Pistoia, il dì VIII di Giugno verso Pistoia s'inuiò, oue soggiornato fino a' IIII di Luglio, fece le vista di voler assediar Tizzano, tanto che il passo della Gusciana fosse preso da Ottauiano Brunelleschi, e Bandino de' Rossi, amendue Caualieri Fiorentini, ed amendue là mandati con le lor compagnie, e con i fuorusciti Lucchesi, da Ramondo à posta, con vn ponte di Legno. Preso cotal passo, e passata la Gusciana improuisamẽte, cõ stupore, e timore di Castruccio, ed indi insignoritosi in brieue del Ponte à Cappiano, di Cappiano istesso, e di Montefalcone, luoghi tutti importantissimi, ed hauti gli aiuti de' collegati, i quali furono più di mille cinquecento caualli, e cinque mila fanti; si pose intorno al Altopascio, il quale con tutti gli sforzi, i quali per leuarnelo fece Castruccio si di tradimenti nel esercito, come di correr e sù l' Fiorentino, egli il 25 d'Agosto l'ottenne.

Haueua l'esercito patito per la cattiua aria, la qual'è

in

in que' contorni, Perciò sarebbe stata prudenza ritirarsi indietro, per accamparsi, ò, à Santa Maria à monte, ò à qualche altro luògo simile, per ristorarlo, e fargli ripigliare la sanitá, e le forze quasi perdute per li caldi: Mà la poca prudēza di alcuni Cittadini, i quali erano nell'essercito, e la superbia di alcuni altri, fu cagione che non considerando a quel che ne poteua succedere, hauendo à i fianchi sempre vn tal nemico qual era Castruccio, si fece risoluzione d'ire infino alle mura di Lucca, Dicēdo che l'era vergogna, che vn esercito di quattro milla Caualli, e X X mila fanti ritornasse indietro senza veder Lucca inuiso. Al che non contradisse Ramondo, come colui, che dopo l'acquisto d'Altopascio, hauendo chiesta balia libera in Firenze, e non l'hauendo ottenuta, aspiraua all'hauerla in ogni modo, se conduceua quell'esercito à qualche stran partito: nè gli mancauano Fiorentini, i quali lo fauorissero, per abbassare lo stato, il qual reggeua. Mossesi adunche l'esercito stanco, mal sano, e molto diminuito, perciochemolti s'erano, ò ritirati nelle castella vicine, ò ritornati à casa per medicarsi, il dí VIII di Settembre M. C C C. X X V. e condottosi vicino à Lucca, s'accampò alla Badia di Pozzeuole, ò di Pozzoli: luogo scommodo, e pantanoso, doue egli si poteua accampare sù'l Poggio, trà M. Chiaro e Porcari, e così escludere Castruccio da Lucca: Iui dimorando, e con la dimora conoscendo l'errore, per emendarlo, Ramondo vimandò il suo Marisci alle, con cento Caualli, ed vna gran quantità di guastatori. acciò che facendo spianata, egli vi potesse andare ad al-

loggiare commodamente: Mà Castruccio il quale era sù poggi vicini, conoscẽdo l'intenzione di Ramondo spinse all'incontra alcuni suoi Caualli, ed appiccata con essi vna Scaramuccia, se tanto che eglino il luogo guadagnare non potettero: Ben'è vero, che ingrossata la Scaramuccia, conuenutogli irui in persona, fù scaualcato e ferito, e vi sarebbe stato rotto, Se Ramondo, presa l'occasione, hauesse spinte più genti in soccorso de' suoi. ò vi si fosse (come era douere) messo in persona con tutto l'esercito, mà perche egli haueua cattiua intenzione, messosi solamente in battaglia, per mostrar (quantunche, e' non volesse) di voler combattere, aspettò tanto ad inuestir le genti di Castruccio, che la notte diuise la Scaramuccia. Hora Castruccio che vedeua (essendo alloggiato più alto) tutti i disagi, e gl'incommodi, i quali patiua l'esercito Fiorentino, temendo che' non diloggiaße, inanzi ch'egli hauesse certe genti, lequali egli aspettaua di lombardia, per teneruelo con astuzia, incominciò à far trattener Ramondo, da alcune castella di Valdinieuole, con speranza di volersigli dare: Successegli il trattenimento, fauorito dalle pioggie, le quali impediuono il diloggiare, tanto che le genti aspettate vennero à Lucca; le quali venute, veggendo che Ramondo voleua diloggiare, si risoluette, di voler tentar la giornata, perciò itosene celatamente in Lucca, à trouarle per conuenire con Azzo Visconti lor capo di alcuni danari, senza i quali egli di Lucca incampagna vscir non voleua, e seco conuenuto, ritornato al esercito; e trouato che Ramondo s'era ritirato al-

l'Al-

l'Altopascio, scoppiaua di dolore, pure come prudente, attendeua quello che egli fosse per fare. Poteua Ramondo, partendosi dal Altopascio guadagnare vn luogo forte. ed iui accamparsi, per poter combattere à suo beneplacito, e cõ vantaggio, mà egli non lo fece, ò per ignoranza, o per malizia il che è più credibile, atteso il suo mal animo, Anzi leuatosi dal Altopascio, inuece di guadagnar la Gusciana, si misse in ordine come s'egli volesse assaltar Castroccio, e seco combattere. Erano nel esercito Fiorentino, rimasti á pena due mila Cauagli, ed otto mila fanti, e quelli erano mezzi, infermi. E Castruccio haueua mille quattrocento Caualli senza i Lombardi d'Azzo, i quali erano mille ed vna buona fanteria, riposata e sana, Però veduto porgersi da Ramondo la occasione tanto desiderata, messi in battaglia, i suoi, incominciò à calare al piano ed à appiccare vna legiera scaramuccia, tanto che i Caualli lombardi arriuassero. Mà arriuati che furono, parendogli d'esser Superiore, come egli era, incontanente con tutta la Caualleria calato al piano, appicò la battaglia. Non la ricusò Ramondo, e già vn drappello di 1 5 0 Caualli, tutti Fiorentini, rotte nelle genti lombarde le lancie, e mandati sotto sopra huomini, e Caualli, le haueuano aperte e sbaragliate di maniera, che se la prima schiera ou'era il Mariscialle di Ramondo, vrtaua come era il suo debito, e daua drento, senza fallo veruno ella le rompeua, guadagnando quel giorno, che fù il 2 2 di Settembre, à se stessa vna perpetua gloria, ed à i Fiorentini Lucca. Mà ella non sol non lo fece, mà messasi

in fuga, non per viltà mà per fellonia, hauendo il mariscialle promesso ad Azzo di così fare, per eßer stato fatto Caualieri per mano del Padre Galeazzo, e per condurre il popolo Fiorentino à concedere per la disperazione, quello che egli dianzi pieno di speranze, à Ramondo concedere non haueua voluto e messe in cotanto disordine il resto del esercito, che egli in brieue fu sconfitto, e rotto, con prigionia di Ramondo, del Figliolo, di quaranta Caualieri Fiorentini, trà i quali fu Chele Guadagni valoroso Capitano, perdita di Cappiano, e del Altopascio. Ed ecco vn'altro frutto delle discordie Fiorentine. Correuano gli anni di Christo 1303 Quando essendo la Città di Firenze, assai quieta. M. Corso Donati capo di parte nera, mal contento per vedere il gouerno dello stato, ed il fauore del popolo Fiorentino tutto in M. Rosso della Tosa, M. Pazzino de' Pazzi e M. Geri Spini, parendogli meritar assai, ed ottenere poco tentò (aiutatone dal Vescouo Lottieri della Tosa, il quale altresi odiaua quel gouerno) che si riuedesse il conto, à chiunque haueua maneggiati i danari del publico dicendo che egli lo faceua solo, perche nella antecedente carestia, chi era stato Commesario à comperare il grano, haueua imbolate al commune molte migliaia di fiorini, onde il popolo n'era percio stato aßai danneggiato, hauendo compero il grano più caro. Offendeua questa cosa immediatamante, quelli che gouernauano, i quali n'haueuano fatto troffico. Perciò suscitò in vn tratto tanto tumulto, che si venne alle armi, tenendo in fauor dal popolo e de priori, i Gherardini, i Pazzi, i Fresco

bal-

baldi, e gli Spini, e con M. Corso il Vescouo, i Caualcanti, e quasi tutti quei di parte Nera. e si sarebbe fatta qualche nouità miserabile, Se i Lucchesi à richiesta del comune, venuti à Firenze, ed hauta balia libera non vi si fossero interposti.

Digresione Terza.

I Venti deputati per la guerra di Lucca, per il lor mal gouerno, e per la fellonia di Malatesta da Rimini, general del esercito Fiorentino sotto Lucca, erano venuti à noia: La onde tornato Malatesta à Firenze senz'hauer fatta cosa alcuna degna di se, e del esercito ch'egli haueua, il popolo annullatigli, e cassato Malatesta, diede à Gualtieri Duca di Athene, conte di Brenna, di nazione Franzese, e fatto venire l'anno 1341 da certi Fiorentini nel esercito da Napoli, il baston generale, dichiarandolo Capitan generale della guerra senza appello, e dandogli autorità libera di poter far giustizia assoluta, e di condannare nel hauere e nella persona. Accettò Gualtieri prontamente la degnità considerando come sauio là oue ella lo poteua condurre. E per far proua di quanto egli poteua, fece mozzare il capo à Ridolfo di M. Teghiaio Pugliesi ribello di Prato. Hora perche questa sua prima giustizia, se ben biasimata, perciocbe egli non haueua autorità alcuna sopra Ridolfo per non esser egli distretual Fiorentino fù tollerata, preso animo ed ardire, egli in vn medesimo giorno fece pigliar quattro Fiorentini, cio è, Giouanni Bernardini de' Medici,

Guglielmo Altouiti, Roſſo de' Ricci, e Naddo di Cenni Oricellai: Ed eſſendo tollerata la lor preſura, procedendo più oltre fece tagliare il capo à Giouanni, apponendogli, che egli eſſendo Capitano per li Fiorentini in Lucca haueua laſciato fuggire nel campo Piſano M. Tarlatto Tarlatti, non per mala ſua guardia, e per fidarſi troppo di lui, come egli nel vero fue (mà corrotto con danari) ed il ſimigliante fece, à Guglielmo Altouiti, per compiacere a' Tarlatti, allegando che nel ſuo capitanato d'Arezzo, egli haueua fatte molte baratterie, mà la verità del fatto e la cagion fu, percioche egli temeua molto queſti due Cittadini, per lo lor valore, e per la grandezza delle loro famiglie. Il medeſimo harebbe egli fatto in Naddo ed in Roſſo, mà perche gli ſtimaua meno, perdonata loro la vita, gli condannò in gran ſomma di danari: condannò egli oltre à queſti, vn nipote di Guglielmo, e Matteo di Borgo Rinaldi, ſtati Vficiali in Arezzo, in fiorini 500 per ciaſcheduno. Veduto che lo ſpargimento del Sangue Fiorentino, e la condannagione de' danari, era non pur comportata, mà magnificata dal popolo minuto, il quale haueua caro (per l'odio che portaua à venti) ch'egli haueſſe meſſo mano in quelli che reggeuono, e lodata da i grandi, i quali eſpirauano per queſta via, à liberarſi da gli ordini di giuſtizia, i quali cinquanta anni alla fila gli haueua tenuti come in carcere, preſe ardire di tentar coſa maggiore; Fu ella di farſi eleggere Sig. aßoluto di Firenze, promettendogli ogni loro aiuto. de' grandi I Bardi, i Freſcobaldi, i Roſsi, i Caualcanti, i Buondelmonti, I Cauicciuli, i Donati, i Gian-

i Gianfigliazzi, ed i Tornaquinci, e del popolo, I Peruzzi, gli Acciaiuoli, i Baroncelli, e gli Antellesi, per varie cagioni, e per diuersi lor fini, e tutto il popolo minuto. Proposelo egli addunche à Priori, e ricusandogne eglino, ottene di esser per via di parlamento, dichiarato Sig. per vn anno: Ma mentre che il giorno ottauo di Settembre, essendo i Priori in rinhiera, ed il popolo in Piazza, M. Franc. Rustichelli esplica il tempo della Sig. da concedersi al Duca, ecco che il popolo minuto, ed i suoi fautori incominciano à gridare, à vita, à vita, e Viua il Duca nostro Signore. Così venne fatto che il Duca di Athene, non per suo merito alcuno, ma per la discordia del popolo Fiorentino fu fatto Sig. di Firenze.

Auuertimento XI.

E quinci l'odio de' Federighi onde le nacque la priuazione del contado donatole da Carlo magno.

FEderigo di tal nome primo Imperadore, venendo in Toscana l'anno 1 1 8 4 nimicissimo d'Alessandro I I I ed acerbissimo persecutore di Santa Chiesa, le famiglie Fiorentine fautrice dello Imperio, per non perder la tanto da loro aspettata occasione, lo fecero venire in Firenze, e dopo mille querelle date al popolo Fiorentino, del hauer tolte loro molte castella, e tenute per forza e contro all'onor dello Imperio, fe-

cero

pero si, che egli tolse al comun di Firenze tutto il contado, priuandonelo non perche egli ne hauesse autorità, ò giuridizione alcuna mà di potenza assoluta, e violentemente: Non inuilì per questo il nobile, e coraggioso popolo, e comune, sperando di rihauer con la virtù quello che l'altrui malignità gli haueua ingiustamente tolto nè lo ingannò la Speranza, perche l'anno 1188 essendo commossa quasi tutta la Christianità per andar al soccorso di Terra Santa, Una parte della sua giouentù andataui col Segno della Santissima Croce preso à S. Donato in Poluerosa per mano dell'Arciuescouo di Rauenna si portò nell'espugnazione di Damiata si onoratamente, che Federigo medesimo à petizione di Gregorio ottauo gli rese il tolto contado con agumento di quattro miglia intorno, intorno, tanto puo la Virtù del valore eziamdio appo i nemici;

Auuertimento XII.

Gouernando in que' tempi i Pontefici Romani, che in Francia risedeuono la Italia per via di legati:

Clemente quinto Vescouo Burdegalense, e per nazione di Guascogna, creato l'anno 1305 à sommo Pontifice nella Città d i Perugia, pose la sede Pontificale in Francia, ou'ella stette settantaquattro anni. Questo Pontefice presa la Corona del Pontificato in Lione, incontanente mandò tre Cardinali, per suoi le-

gati

gati in Italia acciochè in assenza sua, eglino la gouernassero. Tra questi fu il Cardinal di Prato il quale volle rinnouare in Firenze le compagnie del popolo: e quel Card. Orsino, il qual in Firenze come sospetto allo stato che reggeua non fu voluto riceuere. con questi legati, il popolo Fiorentino aspirando eglino alcuna fiata al torgli la libertà, hebbe le guerre ch'egli hebbe con la Chiesa.

Auuertimento XIII.

Dicalo Treuigi, ch'ella l'anno 1338 tolse à Mastin della Scala con l'aiuto delle sue armi.

ERa Mastino della Scala Sig. potentissimo. perciochè haueua sotto di se dieci Cittadi, e piu di settecento mila ducati d'entrata l'anno, però non parendo al popolo Fiorentino, il quale per conto delle cose di Lucca era venuto seco à rottura, d'hauer contr'à tanta potenza forze sufficienti si ditermino di collegarsi con i Vinetiani, e mediante loro condurgli la guerra in casa. Mandati adunche ambasciadori à Vinezia, e praticata alcuni giorni la lega, finalmente il XXI di Giugno 1336 la conchiuse con queste condizioni cioè, che. La lega douesse durare quindici mesi futuri, ed in essi tenere in campagna, e pagati due mila caualli, e due mila pedoni, con vn Capitan Generale a spese comune, con patto però, di poter

accrescere il numero de' Caualli, e de' pedoni à beneplacito de' Cittadin Vineziani, e Fiorentini acciò deputati, i quali furono quattro cio è, due per parte; Che tre mesi innanzi lo spirar della lega, si hauessero á trouare insieme gli Ambasciadori dell'vna, e dell'altra republica per prolungarla, o veramente finirla, di consenso comune. Che il popolo Fiorentino douesse muouere guerra á Lucca, e terminata, là trasferirla à Parma: E finalmente che non si douesse, ne, potesse da, alcuna delle parti muouere ragionamenti di pace, maneggiarli, e concludergli senza il consenso dell'altra. Conchiusa la lega, con queste condizioni, giuratene l'osseruanza, e publicatala il XV di Luglio in pieno parlamento di amendue le Cittadi, in contanente tutta l'Italia fù commossa, aspetando gli effetti, i quali ella partorirebbe. Percioche, essendosi, mercè sua, congiunti insieme due popoli famosissimi, e potentissimi l'vno in terra, e l'altro in mare, e non era Principe in essa, il qual non hauesse cagion di temer. Má poscia che il popolo Fiorentino, oltr' al mandare caualli, e pedoni in Lombardia, incominciò (accettato per generale degli eserciti di Toscana, Piero de' Rossi huomo valoroso, e da Mastino in mille modi ingiuriato) á molestar Lucca, ognuno conobbe che il popolo Fiorentino si era collegato col senato Veneto, per vendicarsi dell'onta riceuuta da Mastino, nella non mai effettuata consegna di Lucca: douutagli per le conuenzioni della lega lombarda, fatta l'anno 1332 ed all'incontra, che quel senato il quale era per fazzione Ghibellino, per natura altiero, e per la commo-

modità intento solo alle cose del mare, era entrato in lega col popolo Fiorentino Guelfo per fazzione, per lo sospetto il quale egli haueua incominciato già ad hauere, d'vn vicino si potente, e che per le fortificazioni, fatte sopra le acque, non lontane da Petabula, minacciaua ch'egli non era contento del gran Dominio, il quale egli di già s'era vsurpato. Conosciutosi adunche, che la lega fatta trà'l popolo Fiorentino e'l senato Veneto, non era fatta ad altro fine, che per abbassar Mastino già diuentato troppo alto in vn subito, non pur Azzo visconti, ed i Marchesi da Este, incominciarono à volgersegli contro, mà Carlo figliuolo del Re Giouanni, percotendolo dalla banda di Feltro. Era questa lega non pur atta ad abbassar l'altezza di Mastino, mà à rouinarla affatto, perciochè quantunche egli fosse astuto coraggioso, ed hauesse danari, e soldati ella era combattuta, e percossa da troppe bande, se i Vineziani teneuano il fermo, mà ricercati da esso di già sbigottito per la perdita di Padoua, e di più altre terre grosse, non vna sola, mà più, e più fiate di pace, concessagnene, con patto che ad esi per le spese fatte rimanesse Treuigi, el Treuigiano, ed al popolo Fiorētino Pescia, e Buggiano furono cagione, ch'egli dalla soprastante, e certa rouina si liberasse: Ed ecco come i Vineziani, diuētarono Sig. e padroni di Treuigi.

Auuertimento XIIII.

Fu costretto à Vendergli Lucca, che douutagli per le conuenzioni della lega del

1332 *egli ingiustamente si riteneua;*

ERano l'anno 1332. Lodouico Imperadore, e Giouanni Re di Boemia in Italia, e teneuano in timore, Dubitandosi per ciascheduno, che eglino non se ne volessero insignorire. La onde il popolo Fiorentino, (vnica guardia della libertà Italiana) considorando che il legato, il quale era in Italia per lo Pontefice si era abboccato con il Re Giouanni, entrato in sospetto, che col fauore delle sue armi, egli non si volesse vsurpare la Toschana, come s'haueua vsurpata la Romagna, condusse lor contro quella famosa lega, la qual si chiamò la lega Lombarda, nominando in vece del legato per riuerenza della Chiesa espressamente Lodouico, sopra nomato il Bauero, per la Ducea di Bauiera. Furono i compresi in questa lega. I Sig. della Scala, Il Sig. di Milano, I Sig. di Mantoua, I Marchesi, di Ferrara, Il Re Ruberto; ed i Fiorentini. e Le condizioni furono le infrascritte, Che si hauessero comunemente gli amici per amici. ed i nemici per nemici, non eccettuando nè Chiesa, nè Imperio. Che ad Azzo Visconti, si hauesse ad aquistar Cremona, e'l Borgo à San Donnino. A' Sig. della Scala Parma. A Sig. di Mantoua Reggio A' quei di Ferrara Modana. ed a Fiorentini Lucca. E per far ciò, che si douesse formare vn Essercito di tre mila caualli: con patto che il Re Ruberto ne douesse pagare seicento; Il popolo Fiorentino altri etanti, ottocento i Signori della Scalla, Seicento Azzo Visconti Sig. di Milano. Dugento i Sig. di Mantoua, e Dugento altri quelli di Ferrara.

Alla publicazione di questa lega, non pur lo Legato ma tutta Italia rimase sospesa, considerando che il popolo Fiorentino, per lo desiderio di Lucca, rifiutata da esso tre fiate, haueua fatta lega contro la Chiesa, tante volte, con tanto Sangue, da esso stata difesa, con Azzo Visconti, che pur dianzi gli era stato nemico si acerbo, nella guerra Castrucciana. Ma quelli che giudicarono la cosa con piu posato animo, e con miglior giudicio conobbero, che non il desiderio di Lucca, ma del conseruarsi in libertà lo haueua spinto, à collegarsi non contro alla Chiesa, ma contro à vn suo ministro, aspirante troppo ambitiosamente, à i regni temporali, e contro al Re Giouanni, il quale impeditogli l'aquisto di Lucca pur dianzi gli haueua tolta Barga. L'effetto di questa lega, fu che il Legato, l'anno 1333 à 14 d'Aprile, fu rotto sotto Ferrara, ed il Re Giouanni abbandonate le cose di Lombardia, fu costretto à tornarsene in Boemia: Onde Lucca, vna delle terre le quali egli haueua in Italia, venne per conuenzioni, nate con i Rossi, i quali per lo Re Giouanni la guardauano, in mano di Mastino, con patto che egli la consegnasse a' Fiorentini. Ma Mastino, aspirando col mezzo di Lucca, a farsi Padrone di Pisa, e poi di Firenze, non solo loro non la consegnò, ma gli spogliò di Pietra Santa, hauta pur dianzi da Niccolaio Pogginghi; e di Massa. Comportarono i Fiorentini, questi oltraggi pazientemente, per non esser i primi, à romper vna lega da essi procurata, E per non mancare à lor medesimi, fecero che i loro Ambasciadori, che erano in campo facessi

ro i loro protesti: E non giouando, gli mandarono sei Ambasciadori, à Verona, i quali lo strinsero tanto, e con le buone, e con le cattiue, che gli, si risoluette à consegnarla, con patto che gli fossero rimborsati trecento sessanta mila fiorini, spesi nel pigliarne (diceua egli) il possesso. Mà non effettuando egli la consegna, sconsigliato da Azzo, à cui dispiaceua cotanto acquisto, per vn popolo, il quale era già diuentato arbitro d'Italia, Il popolo Fiorentino sdegnato, si collegò con il senato Veneto à suoi danni, ond'egli perduta Parma, non gli dando il cuore di mantener Lucca, finalmente glie la concesse, per dugento cinquanta mila fiorini d'oro, l'anno 1341.

Auuertimento XV.

Ma che dirò io degli Sforzeschi?

IL Duca Filippo Vltimo Duca di Milano de' Visconti, di due mogli, non hebbe figliuolo alcuno. Però hauendo egli vna figliuola bastarda chiamata Bianca, per farne profitto, al Conte Francesco Sforza la maritò: dandole in dote Cremona: Era Francesco Capitano famosissimo. Venuto à morte il Duca, i Milanesi tentarono di mettersi in libertà: má per le discordie, questa loro volontà, non hebbe effetto, perciòche tutte le Città del lor dominio, non concorreuono con esso loro: La onde incontanente, i Vineziani desiderosi di accrescere il lor dominio, assaltarono loro, il che sentendo i Milanesi, ricorsero per

aiuto,

aiuto, ad Alfonso Re di Napoli. Hor i Pauesi, considerando le forze Venete, douer rimaner superiori alle Milanesi, per non venir sotto il lor dominio, chiamarono il Conte Francesco in aiuto, ed à lui si dettero. Il Conte su la nuoua della morte del succero e di questi tumulti, della Marca oue egli era, à Cremona trasferitosi, ed indi á Pauia, fù da i Milanesi, eletto Capitan generale contro à Viniziani, Ma non conuenendo con essi, incontanente ricorsero ed Alfonso, il quale, per vn certo odio ch'e' portaua al conte, ne prese la difesa, cosi auuenne, che in quel ducato, si appicò vna gran guerra, conciosiache, i Milanesi con le forze di Alfonso si difendeuano, ed i Viniziani, ed il Conte offendeuano. Hor i Fiorentini; e tra essi, Cosimo de' Medici considerando, che se i Viniziani, rimaneuano vincitori, essi diuentauano troppo potenti, ed il medesimo auueniua d'Alfonso, il che non auueniua del Conte, desiderosi di hauer vn vicino beneficato e debole, piu presto che, vn'orgoglioso e possente, al fauore del Conte si volsero, ond'egli di Milano si insignorì: Cosi l'armi Fiorentine, fecero il Conte Francesco sforza Duca di Milano.

Auuertimento XVI.

Ed à comunicar con loro la ciuilità e l'Insegna.

L'*Insegna de' Fiesolani, era vna Luna Cilestra in campo bianco, e quella de' Fiorentini,*

Auuertimento XVI.

era vn Giglio bianco in campo rosso. Correndo ad-
dunche, l'anno di nostra salute. M. X. ed essendosi,
il popolo Fiorentino, insignorito della Città di Fieso-
le, per non degenerare da i Romani suoi proge-
nitori, accomunò con i Fiesolani; disfatta prima e ro-
uinata Fiesole, la Ciuiltà, e l'Insegna; la ci-
uilità, abilitandogli à tutte le degnità ed onori Fio-
rentini: e l'Insegna, facendo delle due Insegne; vna
Insegna sola cio è Bianca e rossa senza Luna, e senza
Giglio: magnanimità vsata da i Romani con i Sabini.

Auuertimento XVII.

*Nutrì, e prouidde già più fiate i fi-
gliuoli de' suoi morti Ambasciadori.*

PEr la passata d'Arrigo di Luzzimborgo, eletto à
Imperadore, in Italia per la Corona dell'Impe-
rio l'anno 1311 furono distinati dal popolo Fiorenti-
no al Papa, due ambasciadori, ciò è M. Pino de'
Rossi, e M. Gherardo Bostichi, à supplicarlo, che egli
volesse sollecitare contro al suddetto Arrigo, il Re di
Francia, vnico sostegno di parte Guelfa, e difensore
di Santa Chiesa: Mà non ottenendo eglino cosa al-
cuna, Percioche Clemente, l'haueua già confermato
Imperadore, con patto che egli frà tre anni pas-
sasse in Italia, à pgliar la Corona imperiale prima
à Monza, e poi à Roma; si voltarono al Cardinale
Pelagraue suo nipote, supplicandolo che andando e-
gli à visitare Arrigo, e volesse oprare che da Genoua

oue

oue egli era nõ volesse passare à Roma, fino à tẽpo nuo uo, ma eglino non ottennero altresi questo: Perciocbe, Arrigo sollecitato da' Pisani passò dã Genoua, à Pisa con trenta Galee, il XVI di Marzo 1311. E nulla dimeno morendo nella loro legatione, à figliuoli di M. Pino furono fatte remunerazione grandissime.

Auuertimento XVIII.

Vna è la generosità che ella vsò verso Ferrando ed Alfonso suo figliuolo.

ERa la Città d'Imola venuta nelle mani di Galeazzo Maria sforza, Duca di Milano, cacciatone Taddeo Manfredi suo antico Signore, ed haueua promesso, al Magnifico Lorenzo di Piero de' Medici, di cederla alla Città di Firenze, per vna certa quantità di danari: Desideraualа grandemente il popolo Fiorentino, per allargare il suo dominio in Romagna, e Desideraualа il Magnifico per riconoscere in questa cessione, l'animo di Galeazzo maria, se egli era il medesimo, che quello del Padre Francesco verso la Città di Firenze, e verso la casa de' Medici. Hor che ne auuenne? Galeazzo, tenendo poco conto delle promesse, e meno dell'amicizie paterne, la concesse per il medesimo prezzo, à Sisto quarto, il quale la comperò per lo Conte Girolamo Riario, conte di Forlì, e genero di Galeazzo Maria, per Caterina sua figliuola bastarda. Punse questa cosa l'animo del Magnifico Lorenzo assai, parendogli, che Galeazzo Maria,

haueſſe tenuto poco conto di lui; meno della Città di Firenze, e non punto delle ſue parole, coſa indegna d'ogni homo, che è homo, mà particolarmente de' Principi: però, douendo il Conte Girolamo trouar per lo sborſo danari contanti, o però, ſi mediante i ſuoi miniſtri, quali erano Teſoriori della Camera, che ſe i Pazzi non lo ſoueniuono, egli non gli trouaua. Souuenerlo i Pazzi, per vna certa emulazione, la quale, eglino haueuano con Lorenzo, e per farſi amico il Conte. Quinci incominciarono gli odij, tra i Pazzi, ed i Riarij da vna parte, ed i Medici dalla altra. Eſſendo i Riarij ſtati offeſi non pur in queſta compera, da i Medici, ma negli aiuti mandati poco inanzi, à Niccolò Vitelli, allhora che Siſto, lo ſpogliò di Città di Caſtello. Auuenne che in queſti tempi, Volterra per vna ſentenza datale contra, dalla Città di Firenze, per vna caua di Allumi, ſi ribellò. Hora il popolo Fiorentino, per conſiglio di Lorenzo, mandatoui vno eſercito, con preſtezza quaſi incredibile la ripreſe. In queſti medeſimi tempi, Carlo da Montone, per ſtipendij militari douuti à Braccio ſuo Padre, aſſaltò i Saneſi, mà à riquiſizione del popolo Fiorentino abandonò l'Impreſa: Fu morto Galeazzo Maria, la matina di S. Stefano, e Giuliano de' Medieci, per congiure fatte loro contro. Onde ne ſeguì che Siſto non hauendo ottenuto per ciò quello, che gli ſperaua, ed era, cauare il gouerno della republica Fiorentina delle mani della caſa de' Medici, eſſendo per volontà diuina. campato dalle mani de' congiurati, Lorenzo, ſi collegò col Re Ferrando, e di comun

con-

consenso, mosse guerra alla sudetta republica Dal che mosso Lorenzo, dopo l'hauer fatta lungamente, vna valorosa resistenza, à Napoli con titolo ed autorità di Ambasciadore della republica Fiorentina, si trasferì: Oue riceuuto regiamente, concluse con il Re Ferrando, l'anno 1479 per la sua republica pace e lega onoratissima. Questa Lega, e l'amicizia contratta perciò con Ferrando, quando Papa Innocenzio, à requisizione de' Baroni del Regno. gli mosse guerra, non solo fu cagione di saluare la vita ad Alfonso suo figliuolo stato rotto in Toscana, e rifugittosi in Monte pulciano, ma il Regno à Ferrando, hauendolo souuenuto di genti e di danari, e leuati a' congiurati gli Orsini, parenti de' Medici, con loro non piccolo sconcio, ed aiuto del Re grandissimo. Nel qual atto si conobbe apertamente, che i benefici fatti à gli homini grati, fanno come i campi fertilissimi:

Auuertimento XIX.
nel quale si chiude il 29.

Che per essergli allhora consegnato lo stendardo della Giustitia, Confaloniere di Giustitia, si addimandò.

IL Popolo Romano, nel colmo della sua grandezza, fu diuiso in tre ordini; Furono eglino, Senatorio, ò Patrizio. Equestre, e Plebio. Il più degno in tutti i tempi, perciochè di esso si creauano, i

piu nobili Magistrati, fù il Senatorio. Il men degno fù il Plebeio, nulla dimeno ad esso, era riseruato il poter con i suoi voti elegere i Consoli, condannare ed assoluere i rei, ed approuare e riprouare le leggi. Il mezzano era lo Equestre, il quale, erano rimessi i giudizi delle cause. Il popolo Fiorentino, nella sua seconda nascita. La quale fù allora, non che la Serenissima Città di Firenze, fù cinta di Mura da Ercole Egizzio, ò dagli Arniesi per assicurarsi da i Ladri, ó dalla Colonia del grande Agusto, ma allotta, che ella si incominciò à mettere in libertà, ed à gouernasi con le proprie leggi il che fu, intorno all'anno 1250. era altresi diuiso in tre membra, ed in tre ordini; Il primo si addimandò de' grandi, non perche i compresi in esso auanzasscro ordinariamente, e necessariamente gli altri, ò di antichità, di sangue, poscia che, i nostri istorici fanno vna medesima famiglia in vn medesimo tempo, grande, e popolana, ò di valore, ò di ricchezza, mà ò per qualche loro titolo di Signoria, ò per qualche lor degnità più per Ciuile, ò perche esercitando per lo più la milizia, eglino teneuono vna vita libera e licenziosa, onde alcuna fiata dal Villani, sono addimandati scioperati. Il secondo si addimandaua de' mezzani, ò del popolo, non perche coloro che in esso erano fossero assolutamente inferiori di Sangue, di valore, e di ricchezze, a i compresi nel membro de' grandi, mà perche, eglino erano modesti, e quasi tutti del ben publico Fiorentino amatori: E dico io quasi tutti, perciochè in questo membro, vene hebbe alcuna fiata, di quelli, i quali hauendo

pene

penſier diuerſo, furono per caſtigo meſsi nel membro de' grandi, quando a' grandi ò per iſdegno, o per ſoſpetto, era tolta la participazione del gouerno. Il Terzo membro finalmente ſi addimandaua, del'infimi, e plebeo. Comprendeua egli, non ſolo coloro, i quali eſercitando arti vili, vi s'impiegauano perſonalmente, mà tutti quegli altri ancora, i quali eſſendo Fiorentini ed accaſati in Firenze, erano ſenza nome, ſenza decima, e ſenza collegio: ſenza nome cio è, ſenza caſato, come fu il Tria, e Baroccia, nel gouerno de' Ciompi: Senza decima, cio è, ſenza hauere beni ſtabili, de' quali eglino al comune pagaſſero grauezza alcuna; E ſenza collegio, cio è, ſenza arte, la quale haueſſe propria reſidenza, proprij giudici, e proprij capi come eſempi grazia, ancor oggi gli hanno, l'Arte de' giudici e Notai, de' Medici e Speciali, della Lana, de' Mercatanti, e del Cambio: De' compreſi in queſto membro, il fine era vbbidire ſenza comandare: vbbidire alle leggi ed à i compreſi nel membro de' mezzani, conciofia che queſti tali, mentre che furono tali, non comandarono in Firenze giammai, ſe non per poco tempo, e quel poco tempo, per vna ſtraordinaria violenza, contentandoſi eglino di eſſer accarezzati, da i compreſi negli altri ordini, e nell'altre membra, e di eſſer paſciuti, mediante l'opere delle loro mani, e di eſſe hauere i debiti e conuenienti pregi e pagamenti, il che quando non ſuccedeua, parendo loro di eſſer diſpragiati, e tiranneggiati, tumultuauano ageuolmente, come eglino tumultuarono in vna careſtia, allora che M. Andrea

Strozzi si fece lor capo, e nel Gonfalonierato di Luigi Guicciardini, per lo qual tumulto, Michel di Lando pettinatore ò Scardassiere, fu assunto al Gonfalonierato di Giustizia: Bene è vero, che questi tumulti ageuolmente si quietauono. De' mezzani, da noi chiamati Popólani, il fine comune ed vniuersale era, non solo vbbidire, mà altresi comandare; vbbidire, non come gl'infimi, mà alle leggi sole, ed in virtù di esse comandare, non tanto à più bassi di loro, mà à tutti coloro, i quali alla maestà delle leggi Fiorentine erano soggetti, quando di vbbidire, e di comandare era necessario. Con tutto ciò ed ancora trá questi, ve ne haueua, e ve ne hebbe alcune fiate di quelli, i quali o per superbia di ricchezze, o per propria ambizione, non contenti della condizione nella quale eglino erano nati, mà aspirando alla superiorità, cercauano tutte quelle vie, che sapeuano, ed vsauano tutti quei modi, e quei mezzi i quali eglino vsar poteuono, per non hauer à vbbidire alle leggi, e per esser pochi se non soli à reggere e comandare. Vno de' quali fu M. Giorgio Scali. De' grandi finalmente, la mira ed il fine vniuersale, era comandare, e non vbbidire, ò vbbidendo, vbbidire, come e quando loro piaceua. Moueuagli à cio la Natura ed il Vezzo e costume. La Natura per esser quasi tutti Signori di Tenute, e di Castella, ed hauer Fedeli è Vassalli, Perciochè secondo che recita Ricordano Malespini, scrittore delle azzioni del popolo Fiorentino, Tenute e Castella haueuano tutte le infrascritte famiglie. come noi habbiamo dimostrato nel antecedente discorso cio è.

Fighi-

Famiglie	Luoghi
Fighineldi Figliouanni Firidolfi Cattani di Barberino, e Ferrantini	In Mugello, e nel valdarno di sopra, in Chianti, e in Val di Marina, e val di Greue.
Pazzi	Nel vald'Arno di sopra.
Buondelmonti	In val di Grieue.
Lamberti	A Calenzano.
Ormanni	A Cascina.
Rauignani	In Mugello, e'n val di Sieue.
Catellini	Verso Monte Morello.
Galli Cappiardi Guidi ed Abati	In verso Galigarza.
Galigai	In val di Marina.
Giugni Buonaguisi Carosi	In Pratolino, ed à S. Crescì. à S. Chimenti, ed à Campiano.
Agolanti	A vaglia.
Caponsacchi Arrigucci e Corbizi	Intorno à Fiesole.
Lisci e Malespini	In val de Rubbiana.
In fangati e Giandonati	In val di Pesa.
Della Sãnella e da Gauignano	A Montaione.
Del Arca	A Monte Morello.

De

Famiglie	Luoghi
Da Cuona e Da Volognano oggi Da Castiglionchio poi Zanchini	In Valdarno di sopra.
Pigliestichi Greci Filippi Della pressa oggi Buonaguisi Alberighi Bisdemini Tosinghi Nerli Conti da Gangalandi Pulci e Franzesi	In varij luoghi del Valdarno di sopra,
Da Riccasoli Da Tanzano Bisarnesi, oggi Buonsignori Berlinghieri	In Valdarno di sopra, e in Chianti, e'n val di Greue
Vbaldini	Nell'Alpi.
Squarcialupi Donati Tedaldini Conti Alberti, Conti Guidi	In varij luoghi.
Bardi	A Vernio.

La n le perebbe nella maggior parte di queste Si-

gnori

gnorie, e' poteuono nelle loro vendite, vendere fino à gli huomini. La Natura gli inclinaua al comandare, e non al vbbidire: Inclinauagli oltracciò, il vezzo cioè l'vuso ed il costume, il quale può bene spesso quanto la Natura, Essendo eglino consueti, comandare, non solo in contado mà in Città, à loro inferiori, con autorità ed insolenza, per llo fauore, che quasi à tutti faceua la milizia, la quale essi esercitauano onoratamente, andandoui, ben montati, ben armati, e ben accompagnati, le buone tauole, che eglino teneuano dal continuo, le ricchezze grandi le quali eglino haueuano, onde e si legge, che in vna riuoluzione di Stato e Bardi soli, oltre à Ventidue Palagi, persero mobili per piu di cinquanta mila scudi. I Vicarij che per gl'Imperadori Romani, gouarnauano la Toscana, quali gli fauorirono, e le superbe e forti torri, che eglino in Firenze haueuano, le quali seruiuono loro per altre e tante rocche e fortezze. Erano eglino per tutte queste condizioni, e finalmente, per tenersi eglino e stimarsi, di essere stati, cagione delle vittorie, le quali il popolo Fiorentino haueua haute, hora contro à Pisani, ed hora contro à gli Aretini, essendosene di questo ordine bene spesso trouati in vn esercito solo, più di mile, cotanto orgogliosi ed insolenti, che non pur stimauano il popolo, ma ne eziamdio le leggi stesse, onde non solo tirannicamente minacciauano questo, e feriuono quello, pure che pensiero loro ne venisse; ma occupauano per forza, i terreni de' vicini, e citati da i ministri della Giustitia, ò eglino non compariuono, ò comparendo, eglino

tre si bisognaua, che necessariamente fossero gli ordini ed i ripari per torle via. Era la prima cagione, che il Priorato introdotto l'anno 1282 per sicurtà della libertà del popolo Fiorentino, allora che si annullò il gouerno de XIIII introdotto, per vnire i Guelfi, cō i Ghibellini, dal Cardinale Latino nipote di Niccola III l'anno 1278. si era comunicato a grandi. La onde, egli non più al ben publico era indiritto, ma al bene, ed vtile de' particolari, piegandosi verso il gouerno e stato degli ottimati. l'altra era, che per la grandezza di alcune famiglie, la giustitia era vilipesa, onde si correua il pericolo che minaccia l'Ecclesiaste, non si trouando più chi contro esse volesse testificare, eziamdio nelle cose ciuili, tanta era la paura che elleno ferendo, ed vccidendo, haueuano messa ne' poueri, e la corruzzione, promettendo, e donando: Bisognaua adunche tor via queste due cagioni: e per torle bisognaua fare due ordini, ciascuno alla sua conrispondente, cio è, ordinare che per l'auuenire. Niuna famiglia dichiarata per grande, potesse hauere, ed esercitare il Priorato, e la dichiarazione, fosse riserbata al Magistrato sudetto. E per solleuamento, e conseruazione della giustizia, fatta prima vna dichiaratione, che all'accuse de' grandi, bastasse la fama publica si creasse vn homo il quale stando nel Magistrato tanto tempo quanto i Priori, e risedendo nel medesimo Palazzo, hauesse sotte di se mille Cittdini armati popolani tutti, e distinti in venti squadre, de' quali egli si potesse valere, ogni volta ch'e' volesse, contro à i violatori della giustizia,

menan-

menandogli e guidandogli sotto vn Gonfalone bianco, con Croce rossa, à vn suono di Campana, oue il bisogno lo richiedesse. Piacque questo ragionamento di Giano à Priori, ed al Popolo, parendo che fosse tutto volto alla vtilità publica ed alla conseruazione della libertà. La onde, venendo il tempo della nuoua elezzione de' Priori, Giano fu vno de' nuoui eletti, acciocbe egli che si giusti e Santi ordini haueua proposti fosse quello, il quale con i suoi compagni gli esseguisse. Non ricusò Giano la carica, onde entrato in Magistrato, l'vno, e l'altro ordine propose, e messigli a partito, gli ottenne, Perciò per essecuzione del primo, fu dichiarato per allora XXXVII esser in Firenze le famiglie grandi, inabili al Priorato, e piu di altre e tante in contado, ed il contrasegno fu l'hauere elleno haute venti anni innanzi Caualieri à sprondoro: erane in Firenze volte più, poscia che il Malespini scriue che nel 1283 in Firenze erano piu di 300 Caualieri di Corredo, i quali teneuono grossi caualli, e seruitori, e donauano, ed ogni giorno faceuano tauola: ma le notate per allotta furono solamente XXXVII; E per essecuzione del secondo, furono creati i mille buomini, ed il loro Capo., Fu questo BALDO Ruffoli, tra i Cittadini Fiorentini statuale, popolano buomo buono, prudente, di gran Cuore, ed amatore della publica libertà dandogli per la bandiera della giustizia datagli, e raccomandatagli titolo di Gonfaloniere di Giustizia, edificandogli l'anno 1298 il 29 di Nouembre, il superbo e nobil Palagio, il quale è oggi addimandato del Gran Duca: co-

si hebbe il sommo Magistrato della republica Fiorentina il suo natale, Al qual Magistrato Delle famiglie Fiorentine, le quali erano secondo il testimonio de' nostri istorici in qualche stima l'anno 1200. cioè

Adimari	*Bogolosi detti*
Arrigucci	*Fifanti*
Alepri	*Buondelmõti prima scolari*
Alberighi	*Barucci Palermini e Scali*
Abati	*Benuenuti*
Alfieri	*Brunelleschi*
Agolanti	*Buonizi ò Benizi*
Amidei consanguinei de Gherardini, vsciti de Cosi	*Bordoni*
	Bostichi Buonantichi e Batini,
Ardinghi	*Bertinelli*
Amieri	*Bardi*
Agli	*Brunellini*
Acoppi di poi Rossi	*Bel fradelli*
Alberti	*Barbadori*
Aldobrandi	*Bastari Rittafedi*
Aglioni	*Battimmame ò*
Altouiti, deriuati da Tebalduolo Longobardo il quale militò sotto Albbino,	*Battomani*
	Bucegli
	Baldouinetti
	Beccanugi
Buonagusi e poi Carosi	*Boccatonde*
Bisdomini	*Bellincioni Donati*
Berti rauignani	*Baccheregli*
Bagnesi	*Bonciani discesi da Guido Baron di Carlo Magno*
Baroncelli	

F Cor-

Corbizi consorti delli squarcialupi,
Curci
Caponsacchi, Saluiati
Catani da barbarino,
Cattelini
Cangiberti
Contalberti
Con. da Gangalandi
Combiobbesi
Chiaramontesi
Cappiardi
Ciuffagni
Cosi
Cipriani
Canigiani
Conti da Certaldo
Conti da Figghine
Conti da Capraia
Conti da Mangona
Conti da Pontormo
Conti da M. Carelli
Conti Guidi
Caualcanti Cauallereschi fatti popolani
Catani da Castiglione,
Cerchi
Calsucci
Calcagni
Ciampoli; Malatesti
Cauiciuli, Alamani ed Alamaneschi
Del Arca
Della pressa Buonaguisi
Della Tosa
Della bella
Della vitella
Del bel culaccio
Del Asino
Della Pera
Da Cuona Zanchini
Da Volognano
Da Castiglionchi
Del Beccuto
Donati e Ciandonati
Da Filicaia
Della Zanella
Del Forese
Da Ricasoli
Da coldina
Della Trippa
Da Petroio
Da S. Donato
Da Cercina
Da Castiglione
Donzelli da poneto
Del chiaro
Da monte spertoli
Erri consaguinei de Tilli.
Elisei

Fora-

Foraboschi
Figiouanni
Fighineldi
Firidolfi onde sono vsciti
Da Ricasoli
Da Panzanò
Di Bisarno Buonsignori, e
Berlinghieri.
Ferrantini
Filippi
Filipetri ∴
Fifanti
Filitieri
Franzesi
Frescobaldi ∴
Falconieri
Forese,
Galigai } *consorti*
Giugni }
Giandonati
Gugialferri
Guadagnoli ∴
Greci ò
Gregi.
Guidalotti del migliaccio
Galli
Giberti
Galluzzi ∴
Guidi
Gualterotti
Giuochi
Girolami
Gherardini ∴
Guicci
Giuffagni
Giamfigliazzi
Guidalotti di balla
Infangati mangiatori
Importuni
Inghinolfi
Lamberti
Lisci ∴
Lambertucci
Lucardesi
Latini
Mengiatori Infangati
Malespini
Malpilli
Macci ∴
Magalotti
Manieri
Mamfredi
Migliorelli
Mazzinghi
Monaldi ∴
Mompi
Mozzi
Malfetti
Mannelli Pontigiani
Mangieri

Magli *Sacchetti*
Machiauelli *Schelmi*
Malduri ∴ *Scolari*
Mancini *Sitij*
Minerbetti nemici de manieri e gran Guelfi *Stoldi* ∴
Squarcialupi
Marignolli *Soderini*
Mazzocchi *Spini*
Nerli *Saregi* ∴
Nolfi nobili di vico *Scilinguati*
Ormanni Obriachi *Tebalducci*
Orcidlini *Tinniozzi*
Pulci *Tornaquinci*
Palermini *Toschi* ∴
Petriboni ∴ *Tedaldini*
Pigli *Tebaldi*
Pegolotti *Tosinghi*
Pesci *Tedaldi*
Pazzi di Firenze *Tizzoni* *(Cardinali*
Pazzi di Valdarno *Tornabuoni* *Marabottini e*
Prosperi del Vigna *Vberti*
Rauignani *Vghi*
Romaldelli *Vecchietti*
Razzanti *Vbaldini* ∴
Rossi prima Acoppi *Vccelini*
R.nucci *Vbriachi*
Rimberti *Vitellini*
Soldanieri ∴ *Visdomini, onde sono vsciti i cortigiani.*
Schali

Le arriuate al Gonsalonierato di Giustitia, sono le infrascritte cioè

Fami-

FAMIGLIE FIORENTINE, le quali hanno hauto il Gonfalonier di Giustitia.

Nel Quartiere di Santo Spirito.

Bardi	1500	*Del bene*	1307
Canigiani	1297	*Biliotti*	1335
Pitti ammirati	1446	*Benci*	1329
Machiauelli	1326	*Bandini*	1304
Velluti	1308	*Casini*	1335
Soderini	1385	*Guicciardini*	1338
Corbinelli	1481	*Sassolini*	1305
Capponi	1401	*Banchi*	1377
Borgolini	1318	*Magli*	1306
Cacciafuori	1316	*Cipriani*	1314
Ridolfi di borgo	1328	*Lupicani*	1337
Dello Scelto	1374	*Del Baldese*	1312
Corsini	1293	*Marsilij*	1315
Giani	1402	*Rimbaldesi*	1375
Aglioni	1303	*Battezzini*	1313
Angolieri	1293	*Paganelli*	1314
Rinucci	1300	*Amadori*	1407
Minutoli	1296	*Quaratesi*	1319
Barbadori	1423	*Brancacci*	1387
Da Vinci	1301	*Manetti*	1495
Ferrucci	1299	*Tigliamochi rinucci.*	1382

Benciuenni	1321	*Lippi*	1460
Vettori	1356	*Vgolini*	1464
Ridolfi di piazza	1350	*Antinori*	1474
Catani	1322	*Bini*	1524
Belfradegli	1389	*Alamanni*	1490
Di Buto Buonaiuti	1323	*Da* Mezzola	1389
Serragli	1411	*Da Vzzano*	1393
Mozzi	1327	*Bonsi*	1457
Del Boninsegna	1350	*Rinucci*	1393
Falconi	1372	*Brunetti*	1380
Del Benino	1391	*Nasi*	1389
Stradi	1358	*Dati*	1419
Del Migliore	1344	*Del Nero*	1487
Lamfredini	1347	*Vbertini*	1383
Deti	1343	*Dacasauecchia*	1384
Del Bugliafa	1431	*Cherichini*	1410
Arrigo di Guido	1342	*Del Cane*	1397
Lotti	1466	Giouanni	1498
Balducci	1346	*Nerli*	1472
Bonarli	1357	Ottobuoni	1294
Giudetti	1359	*Tinghi*	1355
		Spigliati, spenti	1323

Nel Quartiere di Santa Croce.

Magalotti	1303	Mancini	1293
Dell'Antella	1332	*Buccelli*	1299
Domenici, o Miglio *rati,*	1298	*Raffacani*	1349
		Caccini	1389
Peruzzi	1297	*Alberti*	1316

Giu-

Giugni	1316	Castellani	1365
Pepi	1306	Spinelli	1450
Riccialbani	1384	Da Verazano	1427
Da Diacetto	1333	Morelli	1441
Lupicini	1295	Niccolini	1341
Fagni	1386	Sacchetti	1347
Bentaccordi	1308	Del Medico	1339
Girolami	1297	Borghini	1377
Rustichelli	1317	Soldani	1347
Saluiati	1335	Orlandi	1452
Bastari	1315	Busini	1381
Baroncelli	1323	Miniati	1526
Gerardini del ponte	1303	Bagnesi	1427
Risaliti	1316	Carucci e	
Couoni	1330	Fazi	1365
Da Panzano	1369	Nardi	1440
Tizzoni	1309	Villani	1369
Cambio di Geri di Iaco		Corsi	1359
po	1311	Galilei	1445
Bartoli	1378	Chosi	1352
Gherardi	1320	Del Garbo	1367
Tolosini	1322	Berlinghieri	1416
Buonsostegni	1323	Nelli	1380
Da Castiglionchi	1344	Benuenuti	1391
Arnolfi	1318	Dini	1468
Bisarnesi	1329	Buonaccorsi	1381
Cafferelli	1421	{ Ottauanti	
Del Papa	1346	{ Barducci e	
Lioni	1466	{ Mellini	1467
Giouanni	1323	Orlandini	1472

Cocchi 1474
Serzelli 1395
Michel di Lando 1378
Del Caccia 1457
Pagnini 1379
Stiatesi 1379
Ciacchi 1437
Serristori 1443

Brandolini 1425
Darabatta Mingozzi. 1499
Zati 1428
Da Ricasoli S. Maria N. Unicorno. 1576
Nori 1527

Nel Quartiere di S. Maria Nouella.

Ristori 1299
Altouiti 1294
Acciaiuoli 1298
Ardinghelli 1299
Del bene 1352
Bordoni 1338
Paradisi beccanugi 1331
Vliuieri 1297
Anselmi 1296
Minerbetti 1302
Strozzi 1294
Beccauugi 1306
Aldobrandini 1295
Dauanzati 1474
Spini 1372
Tornaquinci
Tonrnabuoni
Popoleschi
Giachinotti. 1405

Tornabuoni 1468
Cantori 1295
Bonciani 1306
Siminetti 13[illegible]8
Sracciabanda guglielmi. 1332
Pilli 1363
Baldouinetti 1301
Cambi importuni 1488
Cocchi compagni 1293
Mangioni, de Gianni 1313
Buramonti 1293
Fantoai angellotti 1325
Del Vigna 1473
Oricellai 1326
Falconetti 1365
Benuenuti 1308
Banchi 1325
Accolti 1296

Aliotti

Aliotti	1317	Nobili	1388
Buonaccorsi	1313	Cigliamochi	1355
Del Forese	1322	Brunetti	1360
Trinciauelli	1300	Vespucci	1462
Da Signia	1300	Guiducci	1443
Di rinaldo	1309	Bartolini	1459
Scilinguati	1325	Baldi	1369
Malegonelle	1304	Gucci	1368
Da Mosciano	1302	Berardi	1472
Temperani	1413	Scarfi	1453
Casini	1340	Pescioni	1440
Valorini	1315	Vecchietti	1388
Maffei	1315	Della Luna	1418
Di Iacopo	1323	Schali	1374
Donnini	1324	Mazzinghi	1414
Baldesi	1322	Del Pace	1379
Mori	1357	Da Sommaia	1363
Del Amorotta	1319	Sciarpelloni	1380
Gori	1321	Carducci	1417
Finucci	1321	Bertaldi	1381
Techi	1331	Giamfigliazzi	1382
Federighi	1382	Lenzi	1425
Cini per S. †.	1343	Venturi	1444
Michi	1333	Sernigi	1468
Vghi	1339	Boninsegni	1425
Gennai	1335	Petrucci	1478
Marchi	1402	Buondelmolti	1512
Di Pagnio	1340	Sassetti	1524
Di Puccio	1343		
Bartoli	1416		

Auuertimento XIX.

Nel Quartiere di S. Giouanni.

Ceretani	1305	Dauizi	1294
Rinaldi	1299	Passauanti	1317
Rocchi	1297	Guidalotti	1296
Falconieri	1498	Rondinelli	1527
Ammanati	1401	Rinucci	1315
Albizi per S. †.	1327	Manouelli	1301
Tedaldi	1300	Baldouini	1295
Gherardini	1378	Mani	1297
Del Beccuto	1310	Ricci	1298
Ghetti	1330	Alighieri Elisei	1398
Ristori per S. †.	1302	Ardinghi	1317
Pecori	1363	Di Chiarissimo cionac-	
Da Filicaia	1348	ci	1301
Dauanzi	1331	Uccelini	1322
{ Bisdomini		Bezzoli	1303
{ Tosa		Rinaldi	1390
{ Tosinghi		Di Dello	1304
{ Cortigiani	1500	Dalpino	1308
Da Micciole	1300	Della rena	1305
Marignoli	1295	Capitani	1354
Palmieri	1454	Giuntomanni	1324
Pazzi	1463	Viuiani	1325
Falconi, Spina	1328	Bischeri	1391
Guadagni	1293	Ragugi	1341
Ruffoli primo G.	1292	Di Duccio	1317
Buonfantini	1325	Guasconi	1338
Alfani	1311	Cambi	1400
Medici	1296	Ghiberti	1322
Dictisalui	1337		

Vtimaui	1325	Del Bianco di Bonsi	1359
Carnesecchi	1358	Bruni	1380
Aldobrandini del nero di		Benciuenni	1360
piazza di Madonna	1365	Martini	1440
Da Rabatta	1321	Arrigucci	1408
Valori	1340	Ser Niccolò di matteo	1388
Della Stufa	1394		
Del Cagna	1325	Di Tieri	1379
Cappegli	1382	Pandolfini	1392
Lorini	1345	Arrighi da Empoli	1430
Del Palagio Ghinetti	1362	Ciai	1403
Bastari	1315	Pucci	1447
Gennai	1335	Mazzi ò Masi	1445
Sostegni	1368	Lapi	1460
Allessandri	1364	Orlandini	1438
Martelli	1390	Taddei	1471
Fierauanti	1385	Corbizi	1494
Ginori	1423	Buongirolami	1480
Di Chiarissimo	1356	Schala	1486
Cresci	1467		

Queste ed alcune altre le quali io hò tralasciate per non hauer certa notizia son le famiglie arriuate al gonfalonier di Giustizia Mà le arrtiuate al Priorato dal 1282 al 1292 sono queste cioè.

Bardi	Della morotta
Baccheregli	Da Cerreto
Girolami	Portinari
Canigiani	Beniuieni
Pulci	Becchi
Altouiti	Acciaiuoli

Villa-

Villanuzzi
Rinaldi
Falconieri
Di Buonaguida
Ferraccini
Ardinghelli
Da Rabbiacanina
Bordoni
Rocchi
Buonfigliuoli
Dellantella
Paradisi
Giambullari
Borghi
Albizi
Pitti
Tedaldi
Anselmi
Manouellozzi
Baldouini
Del bene
D'oderigo
Diodati
Machiauelli
Magalotti
Cosi
Orlandini
Dal borgo
Molto buoni
Velluti
Rinucci
Minerbetti
Di Grazia
Gherardi
Della Gattaia
Vlliuieri
Arrighi
Soderini
Peruzzi
Strozzi
Del beccuto
Strusaldi
Domenihci
Talenti
Sassi ò Taffi
Di berto
Dauanzati
Mancini
Aldobrandini (*nugi*
Ammannati becca-
Spadari
Caciotti *di falco*
Gherardini
Vgolini
Spini
Tornaquinci
Ristori
Da Montespertoli
Bucelli
Ruggieri
Beccanughi *Del*

Del pecora	Ponci
Da Filicaia	Della badessa
Frescobaldi	Marignolli
Marcoualdi	Da Micciole
Agli	Guglielmi
Cantori	Della Lastra
Raffacani	Latini
Dèl boccaccio	Di Cappone
Manieri	Bilenchi
Ottauiani	Da Vinci
Cerchi	Buonricoueri
Bisdomini	Baldouinetti
Guarducci	Del velluto
D'Vbaldino	Pilli
Orlandi	Borgolini
Corbinelli	Galgani
Del maestro	Cardinali
Bueri	Drudoli
Di Pagnino	Pazzi
Ghiselli	Migliorati
Adimari	Guidalotti
Bonciani	Da Certaldo
Rossi prima Acoppi	Compagni
Berti	Alberti
Di Folco	Attigliati
Macci	Mangioni
Ridolfi	Falconi

Della bella, Dicui Giano fu il primo che introdusse il Gõfalonier di Giust. onde fattosi capo popolo, e poi perseguitato da grãdi si morì esule lasciãdo à posteri il prouerbio, Tu hai piu stato di Gian della Bella

Bella
Paganetti
Guadagni
Importuni
Cacciafuori
D'Orlandino
Di M. Giouanni medico
Buonafedi
Ridolfi di borgo
Berlinghieri
Da Vaglia
Corsini
Ardimanni
Tramontani
Vernaccia
Del Chiaro
Abati
Dietisalui
Tornabelli

Giugni
Angelotti
Ruffoli
Buonsantini
Del Vigna
Alsani
Di Buonaiuto
Rimbertini
Medici
Tinghi
Salterelli
Diotisalui di Nigi Neroni
Pepi
Del bello
Ser Vinci
Paganetti
Del buono
Spadi pratesi
Cambi

Le famiglie adunque arriuate al Priorato dal anno 1282 nel qual anno egli fu introdotto fino all'anno 1292 nel quale anno fu introdotto il Gonfalonier di Giustitia addi quindici di Febbraio sedendo de' Priori

M. *Albizo Corbinelli*
Giotto *Peruzzi*
Lapo Uliuieri
Dante Cambi
Lapo Pratesi, e
Giano della Bella

Sono le soprascritte. E perche trà esse ve ne haueua molte che sodauano al comune per grandi, e molte altre che per le ricchezze loro grandeggiauano atten-

tendendo alla Caualleria, onde scriue Giouan Villani, che nel 1284 in Firenze erano piu di trecento caualieri di corredo i quali nella giornata di campaldino si eran portati valorosamente, e percio erano douentati formidabili si fattamente che la maestà delle leggi perdeua il suo venerando, e la giustitia zoppicaua, non temendo eglino i ministri di essa Percio à gl'amatori del ben publico parue di riparare á disordini ed inconuenienti ne' quali poteua cader la Republica. Quinci fu introdotto il Gomfalonier di Giustizia, Terrore de Grandi, difensore del popolo ed vnico protettore della Giustizia e delle leggi. Hor perche di queste famiglie la maggior parte è delle aggrandite dal 1200 inqua sappia, ciaschedunо che le famiglie fanno come le voci, le quali esempligrazia dianzi erano in vso, ed oggi nò, cioè vannosene, e vengano, Onde Dante, nel sedicesimo del Paradiso.

„ Se tu riguardi Luni ed Vrbisaglia,
„ Come son ite, e come se ne vanno,
„ Diriero ad esse Chiusi e finigalia,
„ Vdir come le Schiatte si disfanno,
„ Non ti parrà nuoua cosa ne forte.
„ Poscia che le cittadi termin'hanno.
„ Le vostre cose tutte hanno lor morte.
„ Si come voi, mà celasi in alcuna.
„ Che dura molto, e le vite son corte.

e poco sotto

„ Iuiddi gl'Vghi, e viddi i Cattelini,
„ Filippi Greci, Ormanni ed Alberighi
„ Gia nel loro colmo Illustri Cittadini.

E che

E che si saperebbe oggi di costoro se non che i Greci hanno lasciata vna via nominata il borgo de Greci, i Catellini vna porta, egl'Vghi vn Monte? Dico io e scriuo questo à consolazione di quelle famiglie che già erano alte ed hor son basse, e per dar animo alle altre che essendo basse non sperano ne credono poter in alzarsi

„ Che come il volger del Ciel della Luna
„ Cuopre e discuopre i Liti senza posa
„ Così fa di Firenze la Fortuna.

Ognuno può alzarsi nobilitandosi con la virtù, ed ognuno alto può cadere ed abassarsi col vizio, però le Famiglie che oggi sono in stato alto per non cadere, vsino il misterioso chiouo di Pier delli Albizi, e per non spegnersi, cerchino di lasciar qualche memoria di loro; Ed allo incontro quelle che sono basse, appichinsi alla robustissima Palma, la cui forza è tale, che ella le in alzerà à onta e dispetto della Pouertà.

Auuertimento XX.

Mà quel che supera Ognaltro trattenimento è l'Armeggiare.

TVtte le lingue, hanno le lor voci proprie, i loro proprij modi di dire, i loro tuoni e pronunzie, ed i loro motti e prouerbij, i quali malageuolmente possono esser intesi, e con più malageuolezza pronunziati da coloro che in esse non sono nati e nutriti. Tra queste la Fiorentina è vna; ha ella infinite voci d'abiti,

ti, quali sono Lucchi, mantelli, tocchi, cappucci, palandrani, e simili, di stormenti, di mestieri. Motti, prouerbij, ed vna certa sua pronunzia, che chi non se l'è poppata dalla nascita, schernisce e beffa questa e quelli stroppia e confonde. Trà i molti motti, ella ha questo.

„ Tu armeggi.

il quale vuol inferir tanto quanto tu fai vna cosa precipitosamente e da rouinare, e massime quando egli vi si aggiugne senza Musoliera. E non come egli da alcuni è interpretato, tu ti aggiri, o vero tu dai in nulla. E che cio sia vero cerchiamo la sua Origine. Fu antichissimo costume nella Serenissima Città di Firenze di onorare la festa di S. Giouanni oltre à tutte le altre, non come di tutte le altre maggiore mà come di quel Santo che di essa è protettore. Però il giorno di essa e la Vigilia non solo si fanno infinite dimostrazioni di allegrezza Spirituale, mà tutte quelle, che in vna Città simile far si possono di temporal gioia e letitia. Corrono publicamente caualli velocissimi chiamati Barberi vn palio di tela doro foderato di nobilissime pelli. Mostrano i mercatanti infinite ricchezze sì in oro, gioie, perle è danari contanti, come in drappi doro e di seta, e panni di Lana di valore incredibile: Fannosi luminari, falò, e fuochi artifiziali publichi, e priuati, e la Città tutta Lietamente festeggia. Trà le molte feste vna è lo Armeggiare. E questa, Vn gioco, in cui huomini vestiti di ricchissimi drappi, à diuise e Liuree varie, secondo le diuise e Liuree delle famiglie le quali á ordine ed in campo gli mettono

(fatta prima vna vaghissima e nobilissima mostra di Re Duchi Marchesi, Conti, cortigiani, soldati, e carriaggi i quali vn Imperatore sour'vn carro dorato trionfante accompagnino) soura caualli essercitati al correre, ornati splendidamente, correndo prima nella piazza publica e poi in certi luoghi deputati à scauezzacollo rompono Lancie con maestria non piccola. E perche in questo atto, chi corre ritto su le staffe, chi soura'l dosso del cauallo, chi soura il dosso di vn cauallo con vn piede, e con vn altro soura'l dosso di vn altro cauallo, chi con vn piede nella staffa di vno e con l'altro piede nella staffa di vn altro, e cosi à due caualli in vn medesimo tempo, mà tutti soura picciole bardellete, con morsi debollissimi, di qui è nato il motto Tu Armeggi, cioè fai cosa rouinosa e da precipitare, e non tu ti auuiluppi, ò veramente tu non dai in nulla. Conciosia che il giuoco si chiama Armeggiare, da il verbo gero che apo i Latini significa portare, ed il nome arma, quasi che in esso si esercitono le armi, e coloro che lo esercitano si addimandano Armeggiatori, i quali sanno benissimo, quello che fanno, e doue eglino debbono appiccare la Lancia per romperla, se ben eglino lo fanno con pericolo. Deesi addunche in vsando questo motto dire.

,, Tu armeggi,

e non come volle già il Casteluetro

,, Tu rameggi,

il quale, volle interpetrando questo motto e non essendo Fiorentino indouinare, e per cio disse che egli haueua à dire Tu rameggi, Perche il motto è puro

Fio-

Fiorentino, deriuato dal giuoco antedetto, e non dal ire lo Sparuiere aspettando Quaglia ò Starna che si lieui in aria, errando soura gli' Alberi di ramo in ramo, onde in così interpetrando armeggiò, come armeggiano quasi tutti coloro, i quali non essendo Fiorentini, vogliono interpetrare voci, e motti Fiorentini vsati particolarmente da Dante, come in brieue mostrerrà la nobilissima Accademia della Crusca. Questo gioco è stato esercitato sempre dalla plebe Fiorentina. Credesi *che egli hauuesse origine nella Tirannide del Duca di Atene, alhora che egli per gratificarsela, ed adormentarla criò quelle sei Compagnie in essa. Le quali si addimandarono. Della Città Rossa. Di S. Giorgio. Di S.* Friano. *Di* Borgo *ogni Santi. Di* Borgo *S. Paolo, e Delli Spadai. Tutta volta io credo che egli sia piu antico, Perche l'vso di criare queste brigate per festeggiare, e rallegrarsi nella* Città di Fireuze, *è molto piu antico del Duca di Atene.* Onde *da Giouan Villani è fatta memoria, di quella bella e ricca Compagnia chiamata dello Amore criata per S. Giouanni lo anno 1283 in borgo S. Felicita, oue oggi risiede la potenza della Nespola, di cui fù capo la nobilissima famiglia de Rossi, capo dico nelle spese occorenti ed in essa interuenero mille giouani tutti vestiti di bianco a'vn modo medesimo per tacere le altre di cui il medesimo Autore fa memoria per breuità.*

Auuertimento XXI.

E la vera Religione.

SE la Religione, secondo i Teologi piu famosi, non è altro in fatto che il culto d'Iddio, io nõ sò vedere cosa alcuna, che sia piu atta á far gli homini saui e prudenti, e perciò idonei al gouerno delle Republiche di lei. Perciochè facendogli ella timorosi d'Iddio non gridano tutte le squole Teologiche che il Principio della sapienza, è il Timor d'Iddio? ed il temere Iddio, secondo i morali di Gregorio, non è egli il non lasciare di fare ogni bene? E se questo è vero com'egli è, chi negherà che in Firenze non sia questo nobile e cotanto vtil culto? E ella Città Toscana, e tra le Toscane vna delle Principali: Hor non si sà egli, che i Romani i quali furono tanto osseruanti della Religione, teneuono in Toscana vn certo numero di giouanetti nobili, perche eglino il culto diuino apparassero? Non manca adunche alla nobiltà Fiorentina questo nobil contrassegno, e questo cotanto necessario fondamento.

Auuertimento XXII.

Dietro à questi se ben con egual santità di vita ma cõ minor chiarezza e splendore.

I Santi i quali ha hauti la Città di Firenze, sono stati molti, mà perche, S. Girolamo sopra la Pistola à

la à Filippensi dice, che il credere vno essere santo il quale non è, non è altro che vn violar Christo, Perciò io da quelli che la S. Madre Chiesa ha canonizzati per tali, ho taciuti tutti gli altri. E per non fraudare qualchuno di coloro i quali hanno hauto nome di santità (de quali io ho hauto notizia) de lor douuti onori, io non voglio mancare in questo auuertimento di farne memoria, non come di Santi, mà come di homini ò di Donne che le si siano state di vita se non Santa almeno esemplare; e per incominciare dalle Donne Agostina de' Medici, monaca e professa nell'ordine di S. Domenico, fù tanto deuota, che ella visse e morì trà le sue compagne, con odore suauissimo di santità. Caterina de Ricci, Monaca del medesimo ordine, imitando S. Catarina da Siena, venne in tanta perfezzione, che andando ogni giorno in estasi meritò di godere con lo Spirito viua quello, che i beati godono doppo la morte, cioè.

,, La gloria di colui che tutto muoue.

Rustico discepolo di Giouangualberto Terzo Generale del ordine Valembrosano fù tanto imitatore e così buono del suo venerando maestro, che egli morì con odore di Santità, Agnolo Signorini, dotato di spirito profetico, hebbe mentre che egli visse reuelazioni marauigliose. Caluano Saluiati coetaneo e famigliare del Arciuescouo Antonino, morì santamente. Giouanni per viuere separato dal mondo rinunziando alla dignità di Abate, che egli haueua, visse santamente nel heremo delle Celle. Innocentio figliuolo naturale di Ser Andrea Mini mio auolo, preso lo

abito di S. Domenico per mano di Fra Girolamo Sauonarola nel conuento di S. Marco, visse con tanta purità di cuore, che morendo, i suoi Frati non si sdegnano di annouerarlo trà i Beati, Gherardo Capponi per conseruar la virginità preso lo abito di S. Francesco, visse con tanta humilità e pazienza, che morendo Vergine, egli meritamente è annouerato frà i Beati, Giouanni da Vespignano sotterrato in San Piero maggiore morì con odore grandissimo di Santità. Iacopo Giamboni il quale morì l'anno 1344. e fu sotterrato in S. Croce; visse Vergine, morì Vergine, ed in vita ed in morte secondo i nostri istorici fece miracoli. Andrea Corsini, Frate Carmelitano, Vescouo di Fiesole fiorì nel 1360, e morì nel 1372 ed in vita ed in morte fece miracoli non pochi ne piccoli; trà quali vno è quel del 1440, quando si hebbe il giorno di S. Pietro la vettoria del Piccinino Capitano famoso di Filippo Maria Duca di Milano. Essendo de dieci della guerra Cosimo de Medici Padre della patria, e Neri di Gino Capponi. apparendo egli sopra il suo sepolcro ad vno che oraua e comandandogli che dicesse da sua parte alla Signoria, che il suo esercito combatesse in quel giorno, per ch'egli harebbe vettoria.

Auuertimento XXIII.

Ne si rimfacci all'armi Fiorentine l'Arbia.

DElle rotte riceuute dal popolo Fiorentino, all'Arbia

bia à Monte Catini, ed Al alto pascio se ne è ragionato nell' auuertimenti antecedenti. Resta in questo presente di ragionare della Zagonara e del Serchio. Erasi Filippo Maria Visconti Duca di Milano insignorito d'Imola, quando il popolo Fiorentino insospettito che egli così non facesse di tutta la Romagna, Condotti à suoi soldi Pandolfo Malatesti, Orso Orsini, Lodouico Obizi, Niccolò da Tolentino, ed Ardiccione da Carrara, deliberata la guerra contro al Duca, e dato il baston del generalato à Carlo, Malatesti, Capitano in quei tempi brauo prudente e famoso ma poco auuenturato; lo mandò con sei mila caualli e tre mila fanti in Romagna. Posesi Carlo intorno à Furlì, occupato altresì dalle genti del Duca come Imola, ed indi scorreua tutto 'l paese. Erasi egli ben fortificato in buono e commodo alloggiamento, Onde Agnolo della Pergola, mandato dal Duca al soccorso di Furlì, con quattro mila caualli nō hauendo ardire di assaltarlo, si pose intorno à Zagonara, oue era Il Conte Alberigo soldato de Fiorentini, e strignendolo forte, lo condusse à pattuire, che se non era soccorso trà XV. giorni, egli ad Agnolo Zagonara darebbe. Inteso questo Carlo stimando cosa vile il non soccorrerlo, si mosse da suoi alloggiamenti con tutto lo esercito per quella volta, oue caminata tutta la notte, con disagio grandissimo per vna pioggia che quella notte contro a' ogni sua credenza dal Ciel cadde, giunto stracco, Mentre che Ardiccione rotta la Vanguardia di Agnolo attende à sualigar soldati e saccheggiar tende e padiglioni, Ecco che Agnolo messe insieme le sue

 genti

*genti gia sbaragliate, considerata la negligenza delli
altri Capitani, e come i lor soldati senza disciplina ò
ordine alcuno attendeuono à saccheggiare vrtando
Ardiccione, lo rompe, rompe tutte le altre genti e fa
prigione Carlo. Così la altrui negligenza, e la poca
prudenza di Carlo, il quale con vn esercito morto per
il freddo della notte, stanco per il disagio dal cammi-
no e della pioggia, e debole per digiuno non doueua
mai tentar il fatto d'arme con vn esercito ben pasciu-
to e riposato, apportò al popolo Fiorentino, vna rot-
ta vituperosa. Morirono in essa solamente Lodoui-
co Obizi, Orso Orsini, ed vn altro di minore stima,
tutti e tre affogati nel fango. Seguì ella lo anno
M. CCCC. XXIIII. Il desiderio di acquistar Lucca,
dopo lo hauer ripinto il Conte Francesco sforza in
Lombardia, e dopo che i Lucchesi cacciorono della Sig.
Paolo Guinigi, e'l figliuolo accompagnato dal sospet-
to che ella non venisse nelle mani del Duca Filippo,
fu cagione, che il popolo Fiorentino contro al parer
di molti saui Cittadini che l'impresa di Lucca come in-
felice al popolo Fiorentino dissuadeuono di nuouo pre
se al suo soldo il S. Guidantonio da Faenza, e'l S. Gui-
dantonio da Montefeltro Conte d'Vrbino, al quale
dato il baston generale delle sue genti, all'assedio
di Lucca con sei mila caualli, quattro mila fanti, e
gran numero di altre genti comandate da dieci, lo in
uiò. Già il Duca il quale haueua collegati i Geno-
uesi con i Lucchesi à difesa de comuni stati, haueua
mandato Niccolò Piccinino Capitan famoso al soc
corso di Lucca in nome de Genouesi, per impedir lo*

acquisto di Lucca stimandolo troppo importante alla riputazione ed alla potenza del popolo Fiorentino. Niccolò passato il fiume della Magra già si era condotto à Pietra Santa, castello de Lucchesi, ed il conte si era accampato sù il Serchio, dalla Banda che risguarda Lucca. Era il Serchio grosso, e con difficultà si poteua guadare, per lo che lo esercito Fiorentino non istaua con buona e diligente guardia, come sarebbe stato conueniente. In tanto Lucca patiua cotanto de viueri, che la non si poteua piu tenere, onde Niccolò intendendo lo si mosse à guadare il fiume col suo esercito e riuscitogli, andò con esso da lui messo in battaglia à inuestire ed affrontare lo esercito Fiorentino, Era egli tutto il disordine per l'improuisa passata del Piccino; Per questo addunche e per le genti uscite di Lucca le quali lo messero in mezzo egli fù ageuolmente rotto. Cosi il popolo Fiorentino, hebbe queste due rotte per colpa delle armi forestiere alle quali egli secondo lo vso di quei tempi era incominciato à ricorrere.

Auuertimento XXIIII.

Ed ancor oggi risuona ne nostri ed altrui orecchi quella sua generosa voce.

SCriue Lionardo Aretino nel secondo libro della sua istoria, che dopo la rotta dell'Arbia, essendosi, ragunati tutt' i capi de Ghibellini di Toscana à Empoli, per consultare il modo, il quale eglino haueuano

uano à tenere per conſeruarſi in ſtato, ed hauendo conchiuſo, che non era modo più ſicuro, che il rouinare Firenze, come nidio anzi vnico ſoſtegno di parte Guelfa, Farinata Vberti, nobiliſsimo Caualier Fiorentino con generoſo ſdegno conchiuſe la ſua orazione con queſte parole formali. Eſca di me vna voce degna. Io dico che ſe del numero de Fiorentini, non foſſe ſe non io ſolo, io non patirò mai che la mia patria, ſia disfatta, e ſe mille volte biſognaſſe il di morire per queſto, mille volte ſono apparecchiato alla morte. Lo che detto, irato e ſdegnatoſi vſcì di conſiglio. Era tanta la riputazione di queſto Caualiere, che riuolti gl'animi ed i pareri, ad altri penſieri, fattolo ritornare in conſiglio, la deſolazione, e rouina di Firenze andò a' monte.

Auuertimento XXV.

Eſaltando ſecondo vna fama publica à guiſa di vn altro Aleſſandro Magno.

BVona guiſa della Preſſa, onde ha hauto origine la famiglia de Buonaguiſi, eſſendo alla eſpugnazione di Damiata Alfiere di quei Fiorentini Croceſegnati, che à quella eſpugnazione erano, i quali erano aſſai, ed hauendo in mano lo ſtendardo del popolo Fiorentino bianco e Vermiglio, ſalito il primo sù le mura, per dar animo à egl'altri che lo ſeguitauano, ſaltò con eſſo nella Città, la onde i Fiorentini per conſeruazione della Inſegna ſeguitandolo, furon cagione, che

che in quel giorno ed in quell'assalto onorato Damiata si prese: Così scriue Quinto Curzio, che fecie nell'India Allessandro Magno in vna Città de Sudrachi, popoli ferocissimi?

Auuertimento XXVI.

Del famoso assedio di Monte Catini.

V*Enuta Lucca tante volte rifiutata dal popolo Fiorentino, nelle mani di M. Gherardino Spinola, il quale la comperò da i Tedeschi che se ne erano insignoriti, trentamila fiorini di oro, Incontanente accortosi del suo errore, errore commesso per inuidia e per discordia, per ricorreggerlo gli fece ribellare Col lodi, per potere mediante la sua vicinità trauagliar Lucca, mà lo Spinola caualcatoui lo ribebbe. Mancato questo disegno, egli commesse à M. Amerigo Donati, il qual era in Valdinieuole, che egli si metesse intorno à Monte Catini. Vbbidì il Caualiere la onde fattoui in torno vn fosso di circuito di 14 miglia con vn fortissimo steccato ripieno di Torri e bertesche, dette principio á vno assedio, il quale durò molti e molti mesi, e lo costrinse ad arrendersi addi 19 di Luglio 1329. In questo assedio furono famosi M. Biagio Tornaquinci, M. Giannozzo Caualcanti, M. Francesco de Pazzi, M. Gerozzo de Bardi, M. Talentino Buccelli, e M. Iacopo de Medici, perciocbe tutti furono Capitani, e tutti si portarono valorosamente cosi nell'offesa, come nella difesa dalli assal-*

ti che per soccorrer M. Catini *dette alli steccati lo Spinola : Incamerossi* M. Catini *trà i beni del commune di* Firenze, *e gli fù imposto che douesse per la festa di* S. Giouanni *di Giugno offerire al suo Tempio in Firenze vn ricchissimo cero suui l'imagine sua ed il suo ritratto. E si lasciò in piè, perciothe egli era stato il risugio de Guelfi* Fiorentini, *quando eglino al tempo di Mamfre di furono scacciati di Lucca. Il suo antico nome fu* Monte Catilino, *per esser egli stato edificato ne tempi che* Catilina *passò in Toscana, poi per corruzzione ed abbrieuiazione delle voce fu chiamato* Monte Catino.

Auuertimento XXVII.

Che dirò io della Architettura?

L'*Architettura morta anch'ella in Italia per le lunghe inondazioni de barberi,* Risucitata *per le mani e per lo ingegno di Andrea di Cione, sopra nomato l'Orgagna, per esser egli stato il primo, che allontanandosi da quella maniera di fabbricare, la quale ancor oggi si chiama Tedesca (maniera più presto da opere e fabbriche di carta che di pietre e di marmi, per hauer colonne sottilissime, e bene spesso auuolte insieme, e per le pareti tanti Tabernacoli, che à chi le considera oltre alla impossibilità, apparisce ancora in esse debolezza grandissima) fece dopo il Tabernacolo di S. Maria in orto, lo anno 1361, quella superbissima loggia, la quale è su la piazza de gran*

Duchi

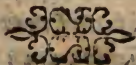
Duchi di Toſcana chiamata anticamente de Signori, girando gl'archi delle ſue volte non in quarto acuto, come s'uſaua in quei tempi miſeri mà in mezzi tondi, come faceuano i buoni artefici antichi. Ripreſe tutte le ſue generoſe forze dal non mai lodato à baſtanza Filippo di Ser Brunelleſco Lapi architettore della diuiniſsima Cupola, del marauiglioſo Tempio di San Lorenzo, della nobile ed onorata Badia di Fieſole, dello ſtupendo Tempio delli ſcolari, del Superbo Palazzo de Pitti, della vaga e grazioſa Chieſa di S. Spirito, e di molte altre fabbriche Fiorentine, riguardeuoli per la loro magnificenza, e per la bontà del loro artifizio. Fù queſto nobile Architettore inventore dell'Vliuella, la quale è di grande vtilità à Muratori, e con onor dell'arte, rinnouò e meſſe in vſo le cornici antiche dell'ordine Corinthio, Dorico ed Ionico, ſtati tutti e tre diſmeſi per l'Ignoranza. Ornata ed illuſtrata da Michelozzo Michelozzi architettore del Magnifico Palagio de Medici, ſituato ſu'l canto della via larga di Firenze; del nobile e grazioſo conuento di S. Marco: della mirabile e deuota Cappella dell' Annunziata, e di vna altra gran quantità di edifizij ſuperbiſsimi. Aricchita di precetti e di fabriche da Leon batiſta Alberti inuentore di ringrandire le coſe piccole. Nobilitata da Gherardo Fonte maggi, le cui opere vede là Moſcouia, là condottoſi con certi mercatanti. Da Giuliano di Franceſco Giamberti, chiamato il S. Gallo dal Magnifico Lorenzo da Medici per vn conuento di frati Eremitani Fabbricato fuori della porta à S. Gallo, di cui egli fu architettore.

Auuertimento XXVII.

Introdusse in Firenze questo nobile artefice il modo del gettare le volte di materia tale, che le vengono intagliate.

Da Simon del Polaiuolo sopranomato il Cronaca, di cui è'l disegno del mirabil Palagio delli strozzi, e delle lanterne di ferro messe in opera da Niccolò grosso, da quel Niccolò, il quale nel lauorar di ferro non bebbe giammai pari.

Da Antonio Picconi, chiamato da S. Gallo per i S. Galli suoi parenti, successore nella fabbrica di S. Piero di Roma di Bramante.

Da M. Bernardo Buontalenti, architettore ed ingegniere rarissimo, come mostrano le acque mirabili di Pratolino, la Fortificazione di Liuorno, il Casino del Gran Duca Francesco la grotta de Pitti, Beluedere del Gran Duca Ferdinando, e mille altre sue ladeuoli ed ingegnose opere. Finalmente per non esser da meno dell'altre due sue sorelle, è stata dal diuinissimo ingegno di Michelagnolo Buonarroti con dotta à quel colmo di eccellenza, di bontà, e di perfezzione, che Roma trionfante non vidde giammai in tutto'l mondo, e tutto il mondo vede in Roma e'n Firenze oue sono le sue opere.

Auuer-

Il Cappone, e mille altri i quali io per non saperne i nomi non racconto.

TRa le Fabbriche noblili e magnifiche le quali abbelliscono, e nobilitano il contado Fiorentino, anzi lo rendono iguale a vna Città magnificentissima, il Cappone è vna. E questa fabbrica grande, isolata, quadra ricca di pietre e di disegno, onde all'occhio porge contentezza e merauiglia. E ella situata in vn piano vicino à Marti Castello famoso per le Nocciuole, la onde quelli che vanno e vengono da Pisa, la veggono con diletto loro non picciolo, e si addimanda il Cappone da Neri di Filippo Capponi, il quale l'ha fatta fabbricare con ispesa veramente magnifica di suo proprio disegno.

Di non minor bellezza e magnificenza è Giogoli, Palagio di Agostino e Baccio Dini. Poggio Reale di Iacopo Mormorai. La Croce de Peruzzi Castello de Pulci, Strozzagolpe edificato gia dalli Adimari, ed oggi posseduto da i non men nobili che virtuosi fratelli Pierfrancesco, Allessandro, Folco, Ottauio, e Tommaso Rinuccini. La Mula à quinto de Dei, è famoso edifizio: Famoso è Vliueto de Pucci e la Loggia de Pazzi. Famosissimi sono Brancolano ed il Cigliano delli Antinori, Castel di Poggio e Vinciglata delli Allessandri, I tre Visi de Palmieri. e S. Martino la Palma de Torrigiani. Ma doue lascio io il Cotone il Barone e la Rocca di Montemurlo? o perche non ho io

tra le fabbriche le quali ornano la Città di Firenze nominato il Palagio de Grifoni, Palagio, edificato su'l canto della piazza dell'Annunziata da M. Vgolino segretario de Gran Duchi di Toscana, e Monsignor dell'Altopascio? Perciothe i temo che gli auuertimenti non creschino troppo, e percio venghino à fastidio à chi gli legge.

Digressione IIII.

IL Consolato à i Romani dopo la cacciata de i Re fù il supremo magistrato. Fù egli introdotto lo anno dugenquaranta quattresimo dalla edificazione di Roma. Il medesimo Magistrato inanzi alla criazion del Gomfalonier di Giustizia à i Fiorentini fù altresi sommo. Le famiglie le quale ad esso peruennero verisimilmente furono molte. Essendo egli durato molto tempo. Quelle delle quali io ho potuto hauer notizia, sono le infrascritte. Nominole io volentieri, si perche vna memoria si onorata si comunichi mercè della stampa à piu persone. E si ancora, perche quelle che non sono disfatte, godino della loro antica nobiltà.

Le prime famiglie le quali arriuarono al Consolato dal mille in quà, delle quali si ha memoria per le scritture publiche furono

Vberti e
Lamberti. nel 1180

Dopo queste due famiglie nobilissime ed antichissime, in questo medesimo Magistrato sono nominate tutte le infrascritte.

Amidei

Amidei ed.
Infangati 1182
Bogolesi e
Caponsacchi 1183
Vecchietti ed
Vberti 1184
Scolari e
Fisanti 1186
Baldini e
Copponsacchi 1187
Abati
Giuochi ed
Albizi da
Filicho 1188
Macci
Compiobbesi ed
Vberti 1189
Della Tosa e
Sitij 1190
Ponzetti e
Fisanti ed
Vberti 1191
Contiguidi Paladini
Fisanti 1192
Della Tosa ed
Vberti 1194
Lamberti ed
Lusimbardi 1195
Accopi dipoi Rossi
Barucci 1196
Arrigucci ed
Vberti 1197
Della Tosa e
Visdomini 1198
Conti di Capraia e
Lamberti 1199
Barucci e
Sitij di mercato vecchio 1203
Razzanti 1203
Della Tosa e
Buonaguisi 1208

Cosi appariscono 20 elezzioni, ed in esse quaranta Consoli in venticinque famiglie.

Auuertimenro XXIX.

Restami di rispődere alle autoritá di Dăte.

HOr perche Dante Poeta Fiorentino, e tra i Poeti, non pur Fiorentini, ma Latini, Greci, ed Hebrei

Auuertimento XXIX.

Poeta nobilissimo e consideratissimo, nel suo Poema marauiglioso, pare che biasimi e non lodi, auuilisca, e non nobiliti la Citta di Firenze, e la sua cittadinanza. dando all'una, ed all'altra epiteti ed attributi da disonorare ogni cittadinanza, ed ogni Città quantunche onorata e nobile, e non mi resta à far altro per conchiusione di questi miei auuertimenti, che risponděre, alla autorità di vn tanto Poeta con le sue medesime autorità, mostrando che egli non biasima ne auuilisce la cittadinanza ò la Città di Firenze, assolutamente giammai, mà rispetiuamente, e come dicono i Loici, secundum quid. E ciò fà egli artifiziosamente, cioè per biasimare copertamente in altri, quello che egli palesemente biasima nella Città di Firenze e ne Fiorentini. E che cio sia vero, esaminiamo i luoghi principali, oue gli fa questo. Primamente per incominciarmi dalla Città di Firenze, egli la chiama, Pianta del Diauolo, ed inuidiosa. Possonsi dare ad vna Città due Epiteti, i più vili, ed i più infami? Nasce l'Inuidia da viltà di animo, e del Diauolo dice Santo Agostino che non si può trouare cosa ne più misera, ne più vile. Chiama Dante la Città di Firenze, Città piena d'Inuidia nel sesto del Inferno là oue egli da quel famoso Parassito addimandato Ciacco di cui fa mentione il Boccacco nella nouella di Biondello si fa dire.

„ Ed egli à me la tua Città ch'è piena.
„ D'Inuidia si, che già trabocca il sacco.
„ Seco mi tenne in la vita serena.

E la chiama pianta del Diauolo per bocca di Folco

da

da Marſilia . il quale per eſſer ſtato buon Poeta meritò di eſſer fatto Veſcouo della ſudetta ſua patria, nel nono del Paradiſo, la oue egli dice.

„ La tua Città che di colui è pianta.
„ Che pria volſe le ſpalle al ſuo fattore.

Il medeſimo Poeta chiama i Fiorentini arrabbiati, ſuperbi, e ſimili alle puttane, la oue egli nel XI del Purg. per bocca di Oderiſi miniatore eccellentiſsimo il quale gli moſtraua M. Prouenzale Siluani capo della Città di Siena, alhora che i Fiorentini furono rotti infelicemente da i Fiorẽtini medeſimi, e nõ da i Saneſi, ò Tedeſchi, all'Arbia ſotto Mõte aperto ſi fà dire.

„ Colui che del cammin ſi poco piglia,
„ Dinanzi à me, Toſcana ſonò tutta,
„ Ed hora à pena in Siena ſen bisbiglia,
„ Ond'era Sire, quando fu diſtrutta.
„ La rabbia Fiorentina, che ſuperba.
„ Fù à quel tempo, ſi com'hora è putta.

Certamente che ſe non foſſero le diſtinzioni trouate per accordare le ſentenze delli ſcrittori, le quali ſon contrarie in apparenza, chi vdiſſe ò leggeſſe i paſsi ed i luoghi ſoprallegati rimarebbe confuſo, ne potrebbe far di meno, che non confeſſaſſe, che Dante biaſima la Città di Firenze, e la ſua cittadinanza manifeſtamente. Mà ꝑche da i loici ſono ſtate trouate le diſtinzioni per leuar via le contradizzioni, Ecco che io (per moſtrare che Dante non biaſima aſſolutamente Firenze e la ſua cittadinanza, mà ò qualcuno altro copertamente, od i Fiorentini ed il gouerno della Città di Firenze di quei tempi, e coſi riſpettiuamente e come

dicono i latini *secundum quid*) cosi dico. Era Carlo di Valois, Fratello di Fillippo il bello Re di Francia, e Conte di Prouenza, stato mandato in Firenze lo anno 1301 da Bonifazio ottauo per pacificarla à riquisizione de Guelfi trà loro diuisi in Neri e Bianchi, mercè della famiglia de Cancellieri, Pistolese, pur anch'essa Guelfa, ma cosi diuisasi per vna quistione. Ed era stato riceuto in essa non meno da i Bianchi, che da i Neri con quella speranza, con quella fede, e con quello onore, che egli meritaua: quando M. Corso Donati (albora fuoruscito) entrato in Firenze per la Postierla di Pinti, la quale era di costa à S. Pier maggiore trà le sue case e quelle delli Vccellini; à viua forza solleuò di maniera le genti del suddetto Carlo (corrotte di già ed acconcie à cosi sollauarsi da Piero Ferrāte, vno de suoi baroni) che saccheggiatala prima onestamente cinque giorni alla fila, e poi taglieggiatela, tirannicamente ne cacciarono i bianchi, trà i quali fu Dante (ancorche aßente ed ambasciadore appresso al Papa) solo perche i bianchi (ancorche Guelfi naturali come i Neri) haueuano i Ghibellini per adherenti, tanto può il sospetto, e la gelosia, nella cosa de gouerni. Hora perche in questi taglieggiamenti, oltre al cauarne le genti di Carlo, vn gran tesoro, come in tornando à Roma il suddetto Re, ed addimandando à Bonifazio riccompensa della sua pacificazione, ei gli rimfacciò dicendo, E che riccompensa vuoi tu? Io t'ho mandato alla fonte del oro, se tu non ti sei cauata la sete tuo danno: Elleno fecero atti barbarissimi: come esempigratia fu quello, che le fecero à quel

quel Sennuccio del Bene al quale scriuendo il Pet. dice.
„ Senuccio i vo che sappia in qual maniera &c.

Fù egli farlo prigione e taglieggiarlo in quattro mila lire, con tutto che il suddetto, come gentil buomo onorato che egli era hauesse accolto, e banchettato regiamente Carlo più di vna fiata in vna sua villa poco lontana da Firenze, quando egli andaua à caccia col falcone, della quale egli si dilettaua estremamente. Però Dante volendo querelarsi di vna tanta miseria, ed insieme insieme biasimare l'Auarizia che à tanta e così fatta calamità haueua condotta la sua infelice patria, la quale fu sì grande, che molti se ne partirono volontariamente, e se ne elessero volontario esilio, artifiziosamente attribuisce alla cittadinanza Fiorentina lo enorme, ed infame vizio dell'auarizia, sotto lo epiteto ed attributo di Putta, che egli intendeua attribuire à coloro che in que tempi calamitosi sotto pretesto d'amicizia haueuano taglieggiata la sudetta cittadinanza, tirannicamente, e spogliata della patria, mandandola in infelice esilio. E ciò fa egli per due cagioni, cioè per rispetto di colui sotto il cui imperio tali crudeltà furono fatte (che fu di sangue regio, amicissimo della Città di Firenze e Guelfo) e per essergli stato vno delli offesi, à cui staua meglio gettare la colpa addosso à proprij Cittadini, che non solo le suddette crudeltà comportarono mà empiamente procurarono, che à gli stessi offenditori, per non parere di parlare à passione. Similmente quando egli poi biasima Firenze addimandandola pianta del Diauolo, egli la biasima per biasimare la

corte Romana di quei tempi, la quale era tanto auara che si poteua credere ageuolmente, che la fosse stata corrotta con danari da i Neri di Firenze ad acconsentire al discacciamento de bianchi. E che ciò sia vero guardisi la cagione per la quale egli così la chiama, la quale è, perciocbe ella:

» Produce e spande il maladetto fiore
» C'ha disuiate le pecore e gl'agni
» Però c'ha fatto lupo del Pastore.

Cioè ha battuta quella bella Moneta d'Oro chiamata Fiorino dal fiore del giglio, lo quale vi è da vno de i lati, la qual ha tanta forza che non pure ne suoi primi Origini, i quali furono intorno l'anno 1252, ella mosse à tanta inuidia i Pisani (huomini per altro generosi) che addimandati dal Re di Tunis, chi si bella moneta batteua in Italia, eglino non si vergognarono di dire, che la batteuono i montanari di Toscana: ma altresi ha corrotta la Corte Romana di maniera che ella ha fatto diuētare il pastore lupo. Biasima adūche Dāte, Firenze e la sua cittadināza, nō per biasimare l'vna e l'altra, ma per biasimare copertamēte la corte Romana di que' tēpi, la quale sotto Bonifazio 8. fù biasimeuolissima, e coloro che lo haueuono sbandito, à torto secondo il suo giudizio. Ed ecco vna risposta ad i due luoghi addotti contro la Città di Firenze ed i suoi Cittadini. E se questa non basta o non piace, eccone vna altra piu comune. Era la Città di Firenze ne tempi, ne quali Dante scriueua, e componeua il suo Poema, per il comerzio de forestieri, il quale ella haueua hauto prima per il caso de Buondelmonti seguito lo

anno

anno 1215 albora che M. Buondelmonte Buondelmonti, giouane e nobil Caualiere, rifiutò la figliuola di M. Oderigo Ciantruffetti, consorti delli Amidei, nipote di oddo Fisanti per via di vna sorella e parente delli vberti, per le infelici nozze della fanciulla de Donati, appetizione della astuta Madre chiamata Ildruda, cagionò lo anno 1248 quella non men famosa che lagrimeuol diuisione di Guelfo e di Ghibellino, trapelata della Germonia oue ella era nata lo anno 1138 nella misera Italia per rouinarla; Per le cagioni le quali io adduco nella mia difesa. Poi per il caso di Curadino, onde lo anno 1267 le fu forza riceuer dentro per sua sicurtà ottocento caualli mandatile da quel Carlo in cui fauore ella era stato lo anno 1265 contro à Manfredi. Appresso per la dimora la quale in essa lo anno 1271 fece Gregorio Decimo andando al concilio di Lione, con Baldouino Imperadore di Costantinopoli e Carlo Re di Napoli: finalmente pel caso de Bianchi e de Neri entrati in Firenze circa lo anno 1300 con i Pistolesi: era (dicono) trauiata in modo per questo commertio forestiero da i suoi antichi rozzi semplici ma Santi costumi: che Dãte sdegnatosene la chiama Pianta del Diauolo et à sua cittadinanza putta cioè sfacciata ed auara. Viueua la Città di Firenze auanti che l'incominciasse per le partialità à corrompersi, nelle licenciose vite de forastieri con tanta onestà e si sobriamente, come testificano Ricordano Malespini nel 161 cap. della sua istoria, e Giouanni villani nel 71 cap. del 6. lib. che ella superaua tutte le altre Città del conosciuto mondo che confermando.

Auuertimento XXIX.

Dante nel quindicesimo del Paradiso per bocca di Cacciaguidi suo parente, così dice.

„ Firenze dentro dalla cerchia antica

e quel che segue, e poco sotto.

„ Bellincion Berti vidd'io andar cinto

„ Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio

„ La donna sua senza'l viso dipinto.

Ma diuisa prima (come si è detto) dalla fazzion Guelfa e Ghibelina, e poi dalla Biancha e Nera, e perciò corrotta dal cõmerzio de forestieri viueua di maniera che Dante onestissimo, sdegnatosene, da alla Città di Frenze lo attributo di Pianta del Diauolo, ed alla sua cittadinanza di Putta. Non biasima addunche Dante ne due luoghi sopra allegati Firenze ed i Fiorentini assolutamente, ma Fiorenze ed i Fiorentini di quei tempi calamitosi veramente e miserabili. Per cioche quando egli di Firenze assolutamẽte parla e de Cittadini Fiorentini, egli chiama questi Cittadinanza fedele, Cittadinanza pacifica, Cittadinanza giusta, e Cittadinanza gloriosa, E quella; Patria nobile, Ouile bello Hostello dolce, Città sobria, e Città pudica.

Come si può vedere per tutto il suo grauissimo considerati ssimo e perfettissimo Poema. Hora hauendo i Fiorentini la Nobiltà la quale consiste nella virtù, ed in tutte quelle tre altre cose, nelle quali consiste la nobiltà, come per tanti loro huomini Illustri sopra si è mostrato, Ne mancando alla Città di Firenze tutte quelle marche, e quei contrassegni che à Città nobile sono conuenienti, io non sò vedere quello che si possa ed á l'vna, ed à gl'altri opporre, atto à torre loro

gin-

giustamente il titolo di Nobile. Torralo forse à Firenze lo hauer comportato qualche fiata, che i Plebei siano stati ammessi al suo gouerno ed a i suoi primi honori? Pouera ed infelice Roma: Che ti gioua il lume, la chiarezza e lo splendore, il quale ti hanno acquistato tanti tuoi valorosi eroi, se la Comunione, e participazione la qual hebbe la tua plebe del consolato con i nobili, quel tempo che ella l'hebbe ti toglie la nobiltà? Ed à i Fiorentini torrallo forse la mercatura? o quel lor sobrio e semplice modo di viuere, de quali i forestieri fanno tanto romore? quasi che la mercatura non possa esser esercitata con virtù come l'esercitano eglino, e non sia stata esercitata da Hippocrate, da Talete, da Platone, e da Solone, tutti huomini illustri senza derogazione ò appello veruno: e che trà le ruuide polueri di Cincinnato e trà le arrostite rape di Fabbrizio non si trouassero le Dittature, e la confussione del oro di Pirro. Le Città non meritano ò demeritano per hauere più il gouerno delli ottimati, che il popolare (perche tutte non sono capaci ò di questo ò di quello:) mà per operare bene e secondo la virtù: ò male e secondo il vizio. Quinci Pittagora vsaua dire che quella era vna ottima Città in cui erano proposti molti premij alle virtù, ed in cui abitauano ottimi Cittadini. Ed il medesimo che fanno le Città fanno ancora gl'huomini: Percioche come ben dice Euripide le Cittá sono gl'huomini, e non le piazze ò i luoghi soletarij e disabitati. per il che ne à Fiorentini la mercatura esercitata da essi con quella virtù che vna tanta e tale arte merita ne il loro sobrio

e sem-

e semplice modo di viuere, lo quale è da huomini valorosi, è conforme alla natura ne alla Città di Firenze la comunione de suoi sommi honori alla plebe è atta à torre il cognome e lo attributo di nobile, essendone la vna e gl'altri capacissimi e meriteuolissimi come io già mostrai in vna mia Apologia, ed al presente mi sono sforzato di mostrare in questo mio discorso.

Digresione V.

IL consiglio de quarantotto introdotto nella Città di Firenze sotto il Principato, lo anno 1532 è stato sempre ed ancor oggi è ò di famiglie per antichità e ricchezze chiare ed illustri, ò per i loro meriti riguardeuoli: Quelle che à consiglio si nobile e si onorato sono da il Principe fino ad oggi state messe vna ò piu fiate sono le infrascritte.

Nel Quartiere di S. Spirito.

Guicciardini	7	Capponi	10
Gualterotti	1	Macchiauelli	2
Corbinelli	2	Del Nero	2
Vettori	2	Pitti	3
Ridolfi di Piazza	8	Soderini	1
Antinori	3	Vgolini	1
Canigiani	4	Manelli	1
Nerli	4	Nasi	1
Corsini	2	Cambi	1
Lamfredini	1	Alamanni	2

Nel

Nel Quartiere di Santa Croce.

Niccolini	5	*Serristori*	2
Morelli	3	*Del Caccia.*	2
Dini	4	*Del Touaglia*	1
Corsi	2	*Zati*	3
Da ricasoli baroni	3	*Caualcanti*	2
Dell'Antella	3	*Da Ricasoli*	3
Gherardi	2	*Bissoli*	1
Alberti	2	*Asini*	1
Nori	1	*Rustichi*	1
Saluiati	7	*Arrighi*	1
		Zanchini	

Nel Quartiere di Santa Maria Nonouella.

Ricasoli	2		
Tornabuoni	3	*Bartolini*	5
Gondi e P S. †	4	*Malegonelle*	2
Minerbetti	2	*Gaddi*	3
Acciaiuoli	6	*Altouiti*	2
Strozzi	6	*Da Sommaia*	2
Giamfigliazzi	7	*Spini*	2
Ricci	2	*Berardi*	1
Rucellai	3	*Del Vigna*	1
Nobili	5	*Baldouinetti*	1
Guiducci	2	*Vecchietti*	1
Buondelmonti	3	*Lenzoni*	1

Nel

Nel Quartiere di S. Giouanni.

Brongirolami	1	*Pazzi*	2
Tucci	4	*Guadagni*	1
Carnesecchi	5	*Vbaldini*	1
Valori	3	*Panciatichi*	1
Medici	10	*Orlandini*	2
Stufi	3	*Torelli*	1
Albizi	4	*Da Filicaia*	1
Martelli	3	*Concini*	1
Tedaldi	2	*Vguccioni*	1
Rinieri	1	*Vinta*	1
Pandolfini	1	*Di Giunta Bindi*	1
Ginori	1	*Giraldi*	1
Guidotti	1	*Aldobrandini*	1

Quando fussi criato nella Città di Firenze il Monte, e quali, e quanti furono i creditori principali.

IL Monte nella Serenissima Città di Firenze è vn credito che i Cittadini particolari hanno con il comune à vn tãto per cẽto lo anno. E egli perpetuo però si può contrattare donandolo vendendolo baratandolo impegnandolo e lasciandolo a gli heredi. Fu egli instituito lo anno 1343 doppo la cacciata del Duca di Athene, per danari che i Cittadini Fiorentini haueuono ad hauere dalla Republica prestatile per la infelice compera di Lucca. La prima sua rendita fu cinque per cento lo anno. I Principali che in questi tempi erano creditori, ed haueuano ad hauere furono gl'infrascritti cioè.

M.Do-

M. Donato di Iacopo acciaiuoli scudi. 14000
M. Frãcesco spini s. 10000
M. Giouanni Castellani s. 15000
Lorenzo e
Piero di Cresci s. 25000
M. Michele de Medici s. 6000
Antonio di Lorenzo Spinelli e fratelli s. 15000
Uguccione de
Ricci s. 40000
Piero da signa s. 3000
Rede di Niccolò Macigni s. 30000
Frosino spinelli e fratelli s. 16000
Gherardo Dauizi s. 8000
Maso ed
Vgo Alessandri s. 20000
Ser Cristofano Lenaldini scud. 9000
Pazzino Lapacin s. 16000
Rede di Guccio
Beccanerlo s. 4000
Rede di Giouanni
Pigli s. 3000
Ser Lorenzo da Lutiano scud. 9000
Giorgio Telli s. 12000
Tommaso del Caccia scu. 7000
Figliuoli di s. 4000
Francesco Segni s. 16000
Iacopo Mannelli s. 4000
Andrea Lanaiuoli scud. 6000
Gherardozzo Bartoli scu. 16000
Filippo, e Bartolo Lorini scud. 7900
M. Filippo Corsini scud. 11000
Andrea del benino scud. 14000
Bernardo di marco scud. 7000
Papino Bardi s. 7000
M. Iacopo da Petrogniano s. 7000
Piero Caualcanti s. 10000
Bart. e Niccolò pezzichi s. 9000
Filippo Cappelli s. 3000
Rede di Tommaso de Rossi s. 7000
Lorenzo vanni s. 8000
Bart. del Botola s. 3000
Guerniãte marignolli s. 7000

Mar-

Marco Agorai ſ. 18000
Alamãno Medici ſ. 8000
Iacopo Corſini ſ. 4000
Simon Gondi ſ. 8000
Paolo Giungher ſ. 25000
M. Rinaldo Gianfigliazzi ſcud. 9000
Filippo Gianſ. 4000
Piero Quarateſi ſ. 12000
Lapo Corſi ſ. 5000
Zanobi Orlandi ſ. 5500
Tedice Albizi ſ. 12000
Niccolo Tintore ſ. 16000
Andrea Banchi ſ. 11000
Soldo Soldi ſ. 8000
Baldo Baſtari ſ. 5000
M. Franceſco da Cologna ſcud. 20000
Bartol. Petriboni ſ. 7000
Santi del Ricco ſ. 2000
Tomaſo Placiti ſ. 16000
Gioa. da Caſtiglione 4000

Ser Riſtoro S. Riſt. ſ. 30000
Ardingo Ricci ſ. 16000
Lorenzo Bardi ſ. 8000
Zanobi macigni ſ. 16000
Villano Villani ſ. 5000
M. Chriſtoſa. Spini ſ. 9000
Bernardo strozzi ſ. 7000
Antonio Serragli ſ. 7000
Lorẽzo da Centoia ſ. 7000
Gugliadone di Tedice ſ. 5000
Pippo Ciari ſ. 10000
Franceſ Mannelli ſ 7000
M. Gherardo Buondelmontim. ſcud. 7000
Palmieri Altouiti ſ. 10000
Caſelli ſ. 3000
Salice caualcanti ſ. 9000
Dauizi ſ. 8000
Capponi ſ. 10000
Lippo da Carmignano ſ. 12000

Da q̃ſto calculo ſi puo far ragione che ſe i Ricci in quei tempi ne quali vno ſcudo valeua piu che non vagliono oggi tre haueuano il modo à preſtar alla lor republica in due poſte cinquanta due mila ſcudi, quale doueua eſſer la loro ricchezza, ed allo auuenante tutte le altre ricchezze Fiorentine: Onde non è marauiglia ſe i Fiorentini hanno condott'à fine onorato tante guerre, e fatte fabbriche tanto magnifiche.

IL FINE.